

IL COMMODO COMEDIA
ANTONIO LANDI.

2
TERLOCVTORI DELLA
COMEDIA.

Demetrio	Gionane
Libano	Seruo
Tranaglino	Sensale
Lesbia	Balia
Leandro	Gionane
Curado	Seruo
M. Ricardo Dottore	Vecchio
Lamberto	Vecchio
Mona Cassandra	donna del Dottore
Lucia	Serua gionane
Mona Cornelia	Serua uecchia
Cammillo	Gionane
Manoli	Greco marito di Lesbia
Giorgetto	Ragazo.



IL PROLOGO.

H Ora che io sono in sul campo, mi truouo fuori d'un gran dubbio, se questa nostra Comedia habbia à piacerò nò. Io m'era armato à difenderla: ma ueggendo quali saranno di essa spettatori, ne spero senza trar l'armi fuori hauer la vittoria. Per ciò che à voi Donne so io molto bene che piacciono tutte quelle cose, che hanno il fine pieno di dolcezza, che così aggrada alla nostra buona natura, & questa (come uedrete) è copiosa all'ultimo di Pace & di Noze, che son tutte cose dolcissime. Oltre à che non siate voi tanto à punto, che quando una cosa s'accosta al dolore, E ui dia noia un' poco più o meno: Non bisogna adunque per uostro conto scusarla, o difenderla. Ma più tosto si può dubitare di alcuni maledici, più atti per lor natura à biasimare, che à fare, o à cognoscer il uero: che di già s'intende che hanno cominciato à risentarsi; de quali alcuni son mossi dalla Invidia, et dalla Presuntione che hanno, che si douessi in tutte le cose ricercare il giudicio loro, il quale noi come da i più tenuto debole et secco, non habbiamo in questa Comedia ricercato. Altri sono, che auuezi nella più uerde età quando fauoriti et accarezzati da ciascuno, era loro approuato ogni cosa, non così facilmente si possono hora distorre, da quei lor

PROLOGO

modi di offender ogn'uno, & biasimare ogni cosa, con poca ragione & manco sale, hauendone di già fatto l'habito. Ma e potrebbero forse esser ragione di tor' fatica à chi tal'hora mancassi per un'altra il subietto, trouádosene assai copia nelle actioni loro, & molto più di riso degni che questo nostro. Hor su tosto si uedra chi esarano, senza ch'io ue li dipinga altrimenti, & ben cognoscerete, quanto e sieno differenti dalle persone discrete & di buona mente, dalle quali uolentieri accetteremo che ella sia limata, & castigata. Ma questi mi persuado io bene che ueggendola sì riccamente ornata, abbaglieranno di tal maniera che non s'accorgeranno doue ella meriti d'esser biasimata; come spesso d'alcuna di noi donne interuiene, la quale se non è in tutto di perfetta bellezza, per la gratia, per la maestà, & per li ricchi abbigliamenti, fa giudicare à chiunque la mira, che non ui si possa apporre. Voi medesime adunque sarete hoggi il secondo adornamento alla nostra fauola che à tutti la farà marauigliosa piaceruole & grata: onde i defecti che in essa fussino, non saranno (nostra mercede) così facilmente attesi & conosciuti. Ma e mi pare che qualcuna di noi si sia meza sdegnata, per ch'io dissi che voi sarete il secondo & non il primo nostro adornamento; Hor' uolete uoi ch'io ui mostri il primo? Volgete gli occhi nostri à torno; & se la uista ui regge à tanto splendore, tosto il cognoscerete. Duoi chiarissimi lampi.

L'un de quali co' i miei raggi suoi, mi fa lucenti & belle. L'altro non uoi solamente, ma la cara Patria uostra, con la rara sua gratia, & non humana, ma ben Celeste uirtute, adorna & regge, nelle cui lode immortalise io uoleffi hora estendermi, so che ne uoi d'udirle, ne io diraccontarle, giamai à terremmo appagati; & pero sendo la impresa tanto alta & faticosa, ariserberemo à piu conuenevole tempo: nel quale non solamente ambo duoi loro, Ma quella luce maggiore inuitta Cesarea Maestà di tutti i nostri riposi uero principio & cagione, possiamo degnamente celebrare. Ritornando per hora à la nostra Fauola, la quale si chiama il Commodo, parola ueramente da dilettae à ciascuno, Ne ui curate di ricercare molto adentro la cagione di questo nome, ma contentateui che cosi si chiama; come anchora io mi contenterei di molte cose, senza ricercarne la Etimologia. Puossi anchora chiamare la commodità: & questo si lascia à uostra electione di chiamarla ò Commodo, ò Commodità: l'uno è nome di maschio, & l'altro di femmina: prèda ciascuno quel che gli calza meglio, & piu l'accommoda. L'Argomento di essa, non aspettate tutto à un tratto: ma una parte ue ne farò io: il resto harete in piu uolte nella Commedia: & cosi riceuendolo à poco à poco, & non tutto à un' tratto, ui entrerà piu facilmente, senza farui confusione. La parte che harete da me, è questa, che Demetrio, che prima comparirà in

scena, mandato di Palermo da Rinaldo Palermini in Pisa, (che per hoggi è questa, che uoi uedete) & addiritto in casa Laberto Lanfranchi cittadino Pisano, si innamora di Porfiria sua Sorella; ne che ella sua sorella sia, & Leandro suo fratello è cōsapenole: il quale Leandro uedrete anchora poi innamorato della figliuola d'un Dottore. Come al fine e si riconoschino, & quello che segua de i loro amori, & degli altri che ci sono, uoi lo uedrete senza ch'io uelo racconti innanzi. Resta solamente à dirui che il compositore si fa sa con tutti, che se ben' tal' hora sarete incitati à ridere, non s'è egli però in questo tanto affaticato, che habbia uoluto mancare del Decoro. Ne gli è parso p fare sma scellare qualcuno delle risa, mostrarui un' Parassito sì dishonesto, che à molti altri possa arrecare fastidio. Ne figurarmi un' huomo tanto siocho, che si credesse (pogniamo caso) scōmettere & ricommettere. Ne certe altre cose, (che uoi sapete bene quel ch'io uo dire,) troppo lontane dal uero. Nō uedrete adung, di questi simil casi, ò persone in questa Comedia; ma ben cognoscerete qual sia ne i piu la natura de uecchi, & de giouani, de padroni, & de serui, delle donne maritate, & delle Donzelle: le quali nature potrete tutto giorno insieme nelle cose uostre riscontrare. Et per ciò degnateui tutti di prestarui grata attentione, et noi ci ingegneremo di farui honore del seruigio che da uoi riceniamo.

Scena Prima

DEMETRIO SOLO.

BE NE è uero quel' che si dice, che nes-
suno si puo chiamare in questo mondo
contento: quante uolte ueggian' noi un'
giouane nobile, ricco, sano, & dotato d'ogni be-
ne; che chi cercassi il secreto dell'animo suo, tro-
uerebbe che non è altri piu infelice ne peggio
contento di lui? & tutto questo hoggi si uerifica
in me, piu che in alcun' altro. Perche io son gio-
uane, sano, & ben disposto della persona, danar-
ri non mi mancano, ne anche chi mi trattenga,
perche ciascuno uia uolentieri intorno à chi può
spendere, et finalmente poi che io uenni in que-
sta Terra non ho cosa apparente, che non mi
faccia tenere fortunato; con tutto questo, io mi
trouo il peggio contento, et il piu tranagliato
giouane che sia in Pisa, anzi in tutto il mondo;
et questo nasce per esser' fieramente innamorato
da qualche tempo in quà d'una giouane di
questa Terra. Nel quale amore mi si mostrano
più l'un di che l'altro, tante contrarietà, et tan-
te difficoltà; che anchora non ho mai trouato
uia o modo alcuno da pascermi d'altro, che tal
volta appena, d'uno sguardo. Ma forse molto
bene mi sta, che Amore si uendica meco per que-

sto uerso; perche prima che io sapessi quanta fus-
si la potentia sua, non era chi piu di mè lo di-
spregiassi. Quando io sentino dire, che uno inna-
morato ueniva tal hora in tanta disperatione,
che si recava à piangere, & non poteva dormi-
re, ne abarsi, & diueniva pallido, & magro per
il sonerchio dolore, io mene rideuo, & mille uolte
il di mi recano in gioco il fatto suo. Et quando
intendeuo che di quelli erano, che tutta la notte
si stauano fuora à la pioggia, al giaccio, & al
uento, & tal uolta parecchi hore à sederli sopra
un' muricciuolo, & poi si mettono à mille pe-
ricoli della uita, o nel salire uno altissimo muro,
o nel saltare da una disadatta finestra; io dice-
ua ch'egli erano tutti stolti, & disensati, & che
quasi non mi pareva possibile. Hora io non dico
gia piu così, ma conosco per pruoua, che io era in
errore, & che questa è una malattia come l'altre;
anzi di tutte la peggiore, & è forzato nascere à
chi la tocca, arretrarsi, & chi è trafitto fino à
l'osso, come son' io; bisogna (o gli aggradi, o no,)
che sempre procuri quello che gli è possibile sen-
za tener conto d'honore, o di faccède: per acqui-
star ogn'hora qualcosa, laquale se ben' non lo
conduca al desiderato fine, almanco lo tenga in
speranza, anc'hor che debile & uana. Et gli bi-
sogna contentarsi, hora d'un piccolo sguardo,
hora d'un riscontro della sua donna; & spesso
d'una falsa imaginatione che gli passa l'animo.

oh infelice mia uita, bene arriuai quà in tristo punto, & in mala dispositione de Cieli. Che peggio mi potèua interuenire, che trouarmi sì strettamente legato senz'auedere spiraglio alcuno à i desiderij mei? A gran fatica mi riesçe il ueder' colei, che io tanto amo, della settimana una uolta. Io sono uscito questa mattina à quest' hora di casa, perche essendo pur giorno di festa, non può essere che ella non uadia à una messa, onde potrei forse ò in Chiesa, ò fuori incontrarla, il che se mi uerrà fatto, mene uinerò poi un tempo. Oh pouero Demetrio à che sei condotto? Io ho mandato auanti Libano che stia alla posta, & mi uenga à dire quello che egli scuopre; che suol' esser pur buon braccio (se non m'inganna.) ma eccol' à punto che nuuene à me, & pare in uista assai lieto, oh Libano che nuoue mi porti, debbille presto, ò buone, ò triste ch' elle sieno.

Libano seruo.

Demetrio.

Lib. Voi fate troppa dimostratione, parlate piano che uoi nō siate inteso. Porfiria uostra è in Chiesa, là da quel' altare della porta del fianco.

Dem. Che ti par' da fare? ch'io uadia in chiesa, ò l'aspetti fuori? con chi è ella?

Lib. Ell'è, con quella sua donna attempatetta, con chi è solita andare l'altre uolte.

Dem. Può essere che tu non habbia anchor mai saputo intendere che donna è questa & di che conditio

ne; se ell'è sua guardia, ò serua, ò chi ell'è. Tu non cammini di buone gambe, Non uedi tu in che termine io mi trouo? ogni cosa che io sapessi di nuouo mi darebbe qualche appiccio; ogni cosa mi gioua.

Lib. Voi ui lasciate troppo uincere dalla passione, & uolete in qsto caso camminar' tanto presto, che uoi fate il uostro peggio. A' queste cose bisogna tēpo, & comodità chi nō uol fare il cōtrario del suo disegno; non sapete uoi che la cagna frettolosa fa i catellini ciechi?

Dem. Tu hai buon dire, che non ti dolgono i denti ne debbi essere mai stato innamorato.

Lib. E forse che sì, horsi fate in questo modo; questa mattina andate in chiesa & statemi così da lontano, acciò che tutto il mondo non si accorga del fatto uostro, & perche conto uoi ui siate. Perche nō bisogna fare come certi uagheggioni sciocchi, che si pongono al riscōtro: è uano loro fino in sul uiso, & se passano dalla casa, et ch'ella sia alla finestra, tutto il dì arano in sù, e'n giù, & fanno il meschino et spesso la sera poi sono tãto arrotati che tal'ne gode et guadagna che nō ui pēsò mai.

Dem. Orsù, basta, tu mi uoi sempre dar l'orma, io uò.

Lib. Vdite anchora un poco, non andate così ratto, uoi parete insensato; uoi ui dimenticate di uoi stesso, perdonatemi; ricordatemi dico, di starle disosto, & non mandate fuori quei sospiri tanto gagliardi. io nel dico di nuouo, uoi ui date della

fuora in sul pie, io staro qua fuor' di chiesa aspettando che ell'esci, et gli andrò dietro alla secôda cercâdo qualche occasione se io potessi parlare à quella sua donna; et uoi udite qua aspettate mi poi nel chioostro, o uoi uene andate à casa, che sarà meglio, et ni uerro à ragguagliare.

Dem. Io t'ho inteso, et farò come tu di.

Libano Solo.

Che poca patientia è questa di costui? et in che farnetico è entrato? è pero possibile ch'è sia tanto accecato in questo suo desiderio, che spesso non uegga, ne oda cosa che gli bisogni, non pur di quelle che in questo caso fanno per lui? Appena m'ha potuto tanto ascoltare, che sappia quello che io farò, et douelo trouerò, il che se io lasciaruo di dirgli, harebbe poi cerco di mè et aggiratosi per tutta Pisa, et corso quà, et là come un Matto: et se così presto non mi haueffi trouato, tutta la colpa harebbe dato à mè. E mi bisogna seco essere indouino; se nel procurar' il fatto suo, e mi uien detto o fatto bene, io sono per quella uolta il buono, el bello; Vn'altra uolta se io pur gli mostro il ben suo, et che non lo uoglia fare, et gliene incolga male, il tristo et dappoco sono stato io, et hōmi perduto tutto quello che io feci mai di bene. Ma pur' ebisogna hauerli una gran compassione, et tal uolta cederli, et tal uolta per non fare peggio affrontarlo, con

una schiera di bugie, et aggirarlo come un' paleo, et se così non si faceffi con tutti i par'fidi, non si potrebbe mantenersi con loro. Questa mattina è una di quelle che io uorrei poter gli dire qualcosa, che gli piaceffi, perche egl'è fuor di modo appassionato. Chi è quello che batte la casa della Dama? io nol conosco anchora, ma di lontano, egli ha uiso di persona di bassa conditione. Egli stà in su l'alie per partirsi. Oh ecco appunto di quà Porfiria con quella donna, che escono di Chiesa; l'amico l'ha possuta poco uagheggiare. colui di nuouo rouina quella porta, che ignorante? che poca discretion? per Dio che la uecchia l'accenna, se Demetrio uedeffi è ne piglierebbe Martello. A' fè che egli è di qua dietro alle donne, uedi che non si possete tenere, io gli uo dire che ei farà qualche errore.

Libano et Demetrio.

Lib. Demetrio, leuateui di quà, andate in casa, andatene uia dico.

Dem. Elle non m'hanno uisto, lasciarmi stare, che importa?

Lib. Voi andate col Cembalo in colombaia, andate uene in casa, et io mi ingegnerò di intendere quello che uorrà dir' colui à quella serua, che ha battuto loro la porta un pezo.

Dem. Conoslo tu? chi è egli?

Lib. Hor che, è se uolto in quà io lo conosco, per Dio

che è gliè Trauagolino sensale di mogliazi; andate uia, che facilmente ritrarrò qualcosa da farne capitale, perche egli è tutto mio.

Dem. Io mene uò, ma uedi se tu puoi intender' bene quel che è uà cercando.

Lib. Se io nò lo mādauo uia, è mi pareua sempre uederlo com' un Pettiroffo intorno alla Cinetta, oh ell'è la bella figliuola, tu hai ragion' Demetrio.

Lesbia balia, Trauagolino sensale.

Libano da parte.

Lesb. Porfiria annuati sù, che io uò rimanere qui per intendere quel che uol' costui, che a ha bussato tanto la porta.

Lib. Mill'anni le parue di leuarmela da gliocchi, io la uedeno anch'io uolentieri, neccbia dispettosa.

Lesb. Voi siate il ben uenuto, che domandauo uoi?

Tra. Io ho quasi rouinato questa porta, tanto l'ho battuta, & nessuno m'ha risposto, io uoleua Leandro, douelo potrete io tronare?

Lesb. Credolo, che quando noi non siano in questa casa, Currado non ci stà mai, ò ei si sotterra in luogo che non sentirebbel' Artiglierie; et quell'altra sgratiata si debbe essere dileguata anch'ella, ma che uoleni uoi da Leandro?

Tra. Voleuogli parlare per buona faccenda.

Lesb. Per uoi forse?

Tra. Io dico per lui.

Lesb. Dio il uoglia, qsto nò è però giorno da faccède.

Tra. Dimmi (se ti piace) doue egli è.

Lesb. Io non sono indovina doue ci si sia, ma se noi ui fermate qui un poco, è non può stare à capitarci, perche egli usa di casa innanzi à noi; & disse, che poco starebbe à tornare, & se alcuno lo mandaua, che si fermassi qui un poco.

Tra. E sapenache facilmente à poteno uenire, & mi marauiglio che è si a usato si per tèpo, aspettereno lo qui. credi tu in fatti che etorni presto?

Lesb. Non udite uoi disì, quante uolte l'ho io à dire? siate uoi sordo?

Tra. Non mi dir' nullania, perche come io t'hò detto, io son qui pe' fatti fuoi, & delle cose sue.

Lesb. Io credo sapere chi uoi siate; che uorrete uoi da lui? ragionargli forse di qualche patrimonio?

Tra. Tu uoi dir matrimonio.

Lesb. Basta che uoi intendiate quel' ch'io uò dire.

Tra. E anche ti potresti apporre, che questa è l'arte mia.

Lib. Tieni hor gli orecchi tesi Libano,

Lesb. Vedi che me lo annuisano, io ti so dire che noi haueu una bell'arte alle mani.

Tra. Tu di il uero che la nostra è una bella arte, miglior di quella del Sarto che ha pure di capitale le Cesoie, l'Agò, il Refe, & l'Anello, & noi fuor delle parole, non habbiamo alero Corpo.

Lib. Ne anche anima.

Lesb. Io so chi uoi siate, à uoi basta iurmare et frappare, et hauer semp più tronati che maggio fuglie;

le pouere Fanciulle si truouano spesso affogate per le nostre mani, che nò fanno quello che elle s'hanno bauere, ma bisogna che le tolgino quello che è lor' dato, & uisi arrechino per quel uerso che elle possono. oh suenturate, digiunate la uigilia di san' Niccolo che ui bisogna.

Tra. Sai quel' che io t'ho à dire, i parentadi si fanno prima in Cielo, & però non dir così; ma tu hai bene à saper questo, che se Leandro farà a mio senno, e piglierà la uentura che io gli porto per sua sorella, com'io gli ho detto altre uolte.

Lib. Dio ti aiuti Demetrio.

Lesb. La uentura sarà di chi harà questa fanciulla, che è potrà dire, che ella sia la bene allenata, & da saper gouernare una Città, non che una casa. Ma non pensate che da lui resti di maritarla, an' i gli par' mill'anni, per poter poi giostrar' per casa à suo modo, & far mille tresche, & ghozoniglie. Ben ti fo dire che s'ei si leua costei da dosso e ci sarà la sacra di & morte.

Lib. Questa non è nuona da Calze.

Tra. Noi darem poi una moglie anche à lui, e sarà fermo.

Lib. Inferno haueffi tu detto, & sarestiti apposto.

Lesb. E farebbe forse anche il meglio, & il riposo di tutta la casa sua, ma è mi pare ch'egli habbia il capo ad altro per hora.

Tra. Noi disporren' ben' anchor lui, quando noi uedreno la uentura sua. Ma dimmi un poco, quanto

quanto è che tu stai seco?

Lesb. Oh tanto tempo ch'appena mene ricordo, ma perche mene domandate noi? che ui accade farlo?

Tra. Dirotti, Io uorrei poter sapere, donde Leandro & Porfiria sieno, & chi ueramente fussi loro padre; perche molti dicono che è sono alcerto figliuoli di Gherardo Simondi, & altri dicono che segli haueua adottati.

Lesb. Coloro che dicono che è non son' suoi, di chi tengon' che sieno figliuoli?

Tra. Non penson gia di persona, che fussi di manco legnaggio del suo, perche le qualità di Leandro lo dimostrano; pur' a è questo dubbio, essendo tu stata tanto tempo seco, ben' ne debbi saper l'intero.

Lesb. A' che proposito u'è il saper così questo?

Tra. A' tutto bene, & à cosa che può giouare à lui, & à le cose sue, dammene qualche lume se ti piace.

Lesb. Io non sono usà à entrar' ne fatti d'altri, & manco in quelli de miei padroni.

Tra. Quando è si può lor giouare, & non nuocere, non è errore, In uerità se Dio ti faccia di bene, son costoro figliuoli di Gherardo?

Lesb. E' se è non sono figliuoli di Gherardo, è sono di molto piu nobil sangue, poi che uoi uolete che io uel dica.

Tra. Et donde? saranno forse di qualche famosa terra là di Grena?

ATTO PRIMO

- 31
 Lesb. Della piu famosa che ui sia.
 Tra. Donde, di Costantinopoli?
 Lesb. Voi ui siate apposto al primo, di questa sono, & d'un' de piu nobili casati che ui sieno.
 Tra. Non ti disti io che cosi era l'opinione di molti? io ti no dir' piu oltre, io ho sentito piu volte buziare, che Gherardo no poteva hauer figliuoli, per chi ben lo conosceua; perche da piccolo, haueua hauuto una malattia, prima che egli andassi a Scio, tal che non poteva generare, ma ognuno non cerca tante cose, & la dota grande che da nome di dar' costei, fa che non si pensa piu la, & a quanti interuiene? che abbagliati da lo splendore dell' Argento, si lasciano senza alcuno rispetto caritare come facchini?
 Lesb. Voi non dite anche di quelle che sono affogate, & si credono hauer' la uentura loro, & hanno il male Anno, & il mal sempre.
 Tra. Lasciamo andare, tu debbi esser anche tu di quelle bande? poi che tu sai a punto chi e sono.
 Lesb. Anch' io sono di quelli paesi per certo, ma no mi fate entrare in questi ragionamenti, perche io non vorrei mai ricordarmene.
 Tra. Perche? a ciascun suole hauer' caro di parlar della patria sua.
 Lesb. Si quando esen' ha ragione, ma chi ui ha perduto la roba & le carni, come ho fatto io, non ha piacere di ragionarne.
 Tra. Che n'hai tu perduto?

ATTO PRIMO

81

- sb. Che no u'ho io perduto: se io ui ho perduto parte de padroni & il mio marito, che quando ui penso, mi sento tutta rintenerire; & non posso fare, che io non getti le lagrime a quattro a quattro. Oh suenturata, buon per me se' fussi uiuio. Ma horamai io n'ho fatto il pianto, & perduta la speranza un' tempo fa.
 a. Non ti dar' tanto dolore, che se enon ci e il tuo marito noi tene procacciereno uno anche a te, & piu giouane che non farebbe costeo che tu di, massime che tu tene debbi trouar', molto bene.
 sb. Di che?
 a. Di che credi tu ch'io dica? de danari, & delle masseritie. A fe che se tu hai pur quaranta ducati, e mi da il cuore di trouarti un gionanotto, che anchora anchora, benche tu habbia qualche grinza ti trouerra bene le congiunture.
 b. Con un bastone, & bene appannato.
 sb. Io non ho bisogno di nostro marito, ragionian' d'altro.
 a. Et se anche tu non uoi marito, non manchera chi ti serua a quel medesimo, pur che tu porga le mani adiutrici.
 sb. Credolo, guarda se ti pare che ci sia caduto su, questo e a quel che noi siate buoni, & questi sono i begli parentadi che noi conducete; che bene spesso sotto ombra di parentado, fate mal capitare questa & quella: & forse fate

anche qualche cosetta di nostra mano.

Tra. Pensa che anche noi sian' di Carne, & uorremo del buono, se ben non siàno di questi perloni profumati, & quando pur' non possiamo dare all'Asino, diamo al basto.

Lib. Bel colpo, che tel credo.

Lesb. Sì, io ui intendo, uà mettiti di questi huomini in casa, che sott'ombra di Carità tel accocchino; in buona fè che ebisogna hoggi di' guardarfi da ognuno. già fu tempo ch'io sarei rimasta ingannata anche da Frati, ma poi ch'io intesi una certa matassa, quà in uiananza, io fui chiara de casi loro; Io ti sò dire che mè non inganneran' eglino più, che per danari mi pare che anchor essi si arrecherebbono à fare ogni cosa. Salua la reuerentia de buoni, che non può fare che è non cene sia.

Lib. Et pochi per Dio

Tra. Lasciamo andare queste baie, io ho uisto Leandro, uà in casa che io ho bisogno di parlargli da me à lui.

Lesb. Io uò, ob Dio s'io potessi udire un poco, io saperei pur che parentado haueffi à essere questo, ma io son tào discosto che nò è possibile intendergli.

Lib. Io mi uoglio partir di qui, perche costoro non pigliassino sospetto di mè, & men'andrò uerso il ponte doue io sò che capiterà questo Sensale, che lo ueggio spesso là oltre; & uedreno di sottrarlo, per poter dar' più nuoue che si può à Demetrio,

benche fino à qui à è poco del buono.

Tranaglinò, & Leandro

Tra. Leandro uoi siate il ben trovato, io ui ho aspettato qui intorno una mezz'hora per parlarui.

Lean. Che ci è da dire di nuouo? di sì.

Tra. Il parentado ch'io ui dissi per nostra sorella, l'ho quasi ridotto nel pelliàno, & non c'è senon una difficoltà.

Lean. Qual'è questa uia?

Tra. Lamberto padre di Cammillo uorrebbe, che oltre alli ducati 1000, che lasciò Gherardo ch'el'haueffi di dota, uoi cene aggiugnessi anchora, 300 che faranno apunto quelli che uoi dite che ella ha di donora.

Lean. Che miseria de uecchi? che pare che un parèta do sia come fare un' mercato di moia, o di calisee, tanto si tira.

Tra. Io ui diro quel' che n'è causa, che di queste dote hoggi di non si fa capitale alcuno, perche elle uogliono tante ueste, & tanti ornamenti, che è una marauiglia.

Lean. E tocca molte uolte à patirne la pena à loro, perche un giouane fa suo conto, & non uolendo far' manco de glialtri suoi pari, si uede uenir tante spese adosso che non si risolue à tor' dōna.

Tra. Noi non siamo hora per correggere il mondo, à me piace che ognun possa fare à suo modo & che chi ha hauere, ha pagato, & la ragion sia

parimente per il povero, & per il Ricco, come ell'è, & così ciaschedun, penserà di spedere quello che è potrà, & chi farà altrimenti sen'harà il danno; una volta il giovane non potrà mancare delle usanze, massime che la fanciulla è bella, & in questa terra non sono usi à vedere se non lucertole, di modo che gli è forza che sene innamori come l'ha in casa, & che egli esca liberale & gli dia sella chiedessi latte di gallina, & tanto più che sapete ui accennai, che è a ha hauuto già qualche capriccio, & non poco.

Lean. Tutto ho inteso, & però non l'harebbe à guardare in 300 ducati più o meno.

Tra. Voi dite bene, & se stessi à lui solo, io ne son' più che certo, anzi credo ch'ei la torrebbe ignuda & scalza, & fusti pur presto; & per dote gli basterebbe hauere l'ordinario, se non più, che alle sue pari non manca.

Lean. Da chi resta adunque?

Tra. Resta chel' Avaritia de' vecchi è troppo grāde, & quanto più uanno in là, tanto maggior sete hanno di danari; & par che egli habbin' paura che il mondo non manchi loro, & uogliono mettere ogni cosa, & guidar tutto à modo loro, & son tutti sfiduciati, & massime Lamberto, che sempre ha tenuto questo giovane sotto, & uedetelo che egli ha uenti anni, & anchora spesso se lo mena seco.

Lean. Io so ogni cosa, & non uoglio essere fatto fare

di questi danari di più, & massime, che emi ha dato questo ricordo da uno homo da bene, che io fuggissi sempre il parentado di coloro, che per il uerbo principale metton la dote; perche è si può giudicare facilmente, che tanto habbino à essere parenti, quanto è torna loro utile, & doue ne andassi un Carlino, rinegarti per parente, & per amico mille uolte il di.

Tra. Tutte queste cose poi si dimenticano; perche se questo fusti, pochi parenti hoggi di si tratterebbero, bono, perche pochi sono che non trattin prima delle dote che d'altro; & quando è son d'accordo di qlla, all'altre cose si chinggo poi gli occhi.

Lean. Et tu uedi ben' quante nimiate sono hoggi tra i parenti, che non è causa altro che il danaro.

Tra. Noi siamo usciti di proposito, Leandro, uoi haueete tal faculta, che per acconciare bene la nostra sorella, io ui conforto, à non la guardare in una fanola come questa, ch'è 300 ducati, gli guadagnate tal uolta da la sera, alla mattina, però tagliatemi l'Agno à un tratto.

Lean. E non è che io faccia stima de danari, ma questo modo di procedere mi ha dato nel naso, & però non m'è solleitare più per hora, io non ho paura che emi manchino i partiti per lei, & à quell'horà fusi io fuori de' tranagli miei, che più mi premono, & non gli posso finire à mia posta.

Tra. Che sarà anchor uoi harete dato nella ragna, come degli altri; conferitemi qual cosa, che faul-

mente ui potrei giouare.

Lea. Ehi mè, ch'io non sò quel che si fia, ma tu potresti forse giouarmi più che tu non di.

Tra. Scoprite la piaga, che se n'è rimedio, & non lo truouo io, non lo saprà già trouare un' altro; portate il mal vostro in palma di mano.

Lea. Potessi io, che non che in palma di mano, in collo lo porterei; ma il mio male, anzi il mio bene che diro meglio, & ogni mio riposo, è in casa il Dottore che sta a canto a Cammillo che tu uorresti darmi per cognato.

Tra. Chi sarà? madōna Cassandra moglie del Dottore? ell'è stata bella donna, ma hora è usata di misalta.

Lean. Altroue sta la Rosa; ell'è pur Faustina sua figliuola, à dirti il uero: ma uedi non esca di tè, perche io simulo con ciascuno che sia la madre, per non dare curio à la fanciulla.

Tra. Il carico uostro credo che la madre piglierebbe sopra di se uolentieri, ma quella sua figliuola mi pare molto giouane; per mia fe che uoi le uolete tenere, & leuate di poco dalla Balia, & ui piace tignere in chermisi, & non in uerzino. Ma ditemi un poco, se io sapessi tanto adoperarmi che quel Dottore nela dessi per moglie, che diresti? massime, che egli è molto auaro, & noi forse non la guarderesti così nella dote.

Lean. Io non guarderei ne in dote ne in altro, anzi la doterei di mo, quando nò ci fussi altro reme-

dio, perche i danari uanno & uengono, ma una simile allei di bellezza, & di gratia, & che più mi piaccia, non credo già mai che sia in tutto il mondo.

Tra. Leandro io non uò perder tempo, restatemi con Dio, & state di buona voglia, che facilmente potrei battere due chiodi à un caldo; & non ci andranno però due hore, ch'io ui tornerò à parlare, doue sarete uoi?

Lean. Io sarò in casa, o io lascerò che ti dichino doue tu mi hai à uenire à trouare, pur che tu mi porti buone nuoue.

Tra. Da mè non mancherà restate in pace.

Lean. A Dio.

Tra. Ella mi uà bene hoggi com'io voglio, & ho speranza che sonereno à doppio, & quel che mi piace, che per uia di quella donna ho pur trattato qualche cosetta, à loro bisogna capitare chi uol sapere ogni cosa, ell'hanno sempre più segreti sotto, che non ha un' Magnano. Io andrò dietro à queste due faccende, lasciando per hoggi tutte l'altre, aiutati lingua se non ch'io ti tagli, che di questi mercati sene potrà forse uiuer qualche mese, massime s'io risparmo questa dote à quel Dottore che dàua nome di 1500 ducati; è mi douerrà fare un' occhio grosso, Io ho anche tanta entrata in casa, che se io ho agio à parlare con la donna che egli non ui sia, & glene possa far' capace, sò ch'ella pignerà, la pe-

10 INTERMEDIO PRIMO

dona, & aliterà la cosa gagliardamente, per-
ch'egli è un bel giovane, & le donne hanno grā
uaghezza, che le lor' figliuole habbino begli mari-
ti, hor sū, à non dormire.

INTERMEDIO PRIMO.

Finito così l'Atto primo, Passarono su per la
Scena dodici pastori, di coppia in coppia di-
uersamente uestiti & abbigliati, Impero che gli
primi duoi, uestiuano di Caproni rossi co'l lun-
go nello, & haueuano i berrettoni, & i calzari
della medesima materia. Portaua l'uno di loro
in mano, un' pezo di fogliata canna fresca per
quanto si dimostraua di fuori: benche dentro
ella fussi una storta, & l'altro un bastone da
pastori.

I duoi che ueniuano appresso, haueuano uesti-
menti di scorze d'albero fatte à scaglie con prof-
fili d'intorno di Ellera & di altre herbe fiorite,
I calzari & le berrette delle medesime scorze,
ornate d'Ellera & di fiori. Et portaua l'uno di
loro, uno scoscio ramo di castagno co' ricci &
con le foglie, nascosoni dentro una storta come
disopra. L'altro se n' andaua tessendo una canes-
tretta di giunchi.

Della terza coppia uestita di panni azzurri, con
berrettoni & calzari del medesimo, ueniva l'u-
no con una fromba in mano, & l'altro portaua

INTERMEDIO PRIMO 91

uno stinco di Cernio doue era una Cornetta
distesa.

Il primo della quarta coppia, sonaua una al-
tra storta con tutti i fornimenti da Cornamusa,
& era tutto uestito di ginestre tessute & compas-
sate in diuersi gruppi di brucioli & di cordoni
fatti della detta materia. L'altro co'l medesimo
habito addorno portaua un' saepolo in mano,
& le berette & calzari loro, erano di fiori di
ginestra.

I quinti uestiuano di tela bianca ricamata di
ueri uccelli, ma tinti le penne con piu colori, così
anchora erano i loro calzari, ma le berette con
nuoua bizarrìa, erano fatte con un solo Pippio-
ne, il quale con l'Ali alquanto calate, & con la
coda tutta chinata, faceua una acconcia ton-
dezza di beretta, restandoli collo & capo eleua-
to sopra la fronte del Pastore. Et haueua l'un'
di costoro in mano due corna di Caprone con-
giunte insieme, & una storta nascosa tra loro.
Quell' altro sene portaua in collo uno Agnellu-
no, che pareua nato di poco.

Le vesti della ultima coppia, erano di trecchie di
paglia, con diuersi lauori di spighe con le reste
& sen'a, le quali con bello ordine compartite,
niguenano loro le gambe, le ginocchia, & le
coscie, faccendo loro sopra al capo, uno stran'
capelletto alla antica, fiorito & proffilato di uar-
rie herbe. Et sonaua l'uno di costoro quello

instrumento di sette canne che porta lo Dio della Villa, nel quale era maestrevolmente commessa una stordina. L'altro che seco ueniva al pari, quina un cappel di paglia. Et ciascuno di questi XII portava un zaino al collo, che nei primi era di Golpe, nei secondi, di capretti, nei terzi, di Caurioli, nei quarti di Conigli, nei quinti, di Daini, & nelli ultimi, di Gatti di Spagna. Questi nel loro apparire, sonavano i detti instrumenti, poi sonarono & cantarono insieme la seguente Canzonetta, drizzando il lor dire al Sole.

Guardane almo Pastore

Delle sempre fiorite herbose rime:

Et le gran fiamme estive

Téprane hoggi, e'l gran' furo, e'l fero ardore,

Altro da farli honore

Nulla Habbiam' noi, che questi dolisfati;

Et queste non sole.

Odile ò biondo Apollo, odile ò Sole.

Ma care greggi hor uia pe' i uerdi prati

A bei Ruscetti amati.

Et così nel cantare & sonare questo ultimo uerso se ne passarono uia, & uscendo fuori Leandro solo diede principio al secondo Atto.

LEANDRO SOLO.

Lea **I**o uoleuo aspettare la risposta del sensale, per uedere che speranza mi era data: ma io sono stato in casa manco d'un' hora, & mi è parso stare piu di cento. Daremo una uolta da casa il Dottore, che forse potrei uedere chi io desidero; & se nò lei, forse qualchuno altro di casa, se nò, le mura, & le finestre. Vno che sta come mè, piglia conforto d'ogni cosa. oh s'e mi riuscissi quel' di che mi ha dato intentione il sensale, d'hauerla per donna come sarei contento? come beato? come eternamète felice? che amorosi sguardi? che di letteuoli abbracciamèti? che suauì baci? che dolci ragionamenti sarebbono i nostri? colmi certo d'ogni piacere, & priui d'ogni gelosia, Io non cambierei al'hora lo stato mio à quello del primo Signore di Italia. Ma io gia ueggio la casa, & alle finestre nessuno, so ben ch'io non haro tanta uentura, che io torni questa mattina con l'occhio pasainto, pur d'uno sguardo. Lasiamu leuar di quì, perche io ueggio duoi che escono di quella casa là da canto, & non uorrei che mi osservassino, Io darò una uolta & tornerò di nuouo, per uedere se la seconda haueffi miglior sorte che la prima.

Demetrio, Libano.

Dem. O Libano è però possibile che la fortuna m'abbia tolto per suo berzaglio? & non resti di trafiggermi ogn'hora?

Lib. Io vi ho detto quel ch'io ritrassi prima del ragionamento che fu fra quella donna, & Truagolino sensale; & poi quel ch'io seppi dalui; che l'affrontai presso al ponte, & per la amicitia ch'io ho seco, & di più con promettergli che uoi lo ristorerete, mi suertò ogni cosa.

Dem. Veramente che l'hauer saputo che Leandro sia innamorato, & di chi, mi par che sia molto à proposito, & à ogni modo uoglio pigliare quel partito che io t'ho detto.

Lib. Io uorrei che uoi tentassi prima ogn'altra cosa, perche questo è un gittarsi troppo al disperato, & non mi uia per fantasia che la fine habbia à essere se non dolente. Il domandarla uoi per donna, cioè, per uia di qualche amico, ò sensale, non farebbe bene?

Dem. Come uoi tu che essendo quà forestiero, èa prestassino orecchi? è si desidera sempre di maritar' le fanciulle à uno della patria medesima quando è uì è la dote ragionevole, doue qui è straordinaria, & io non ti sono quasi conosciuto; & poi son cose che uogliono tempo, & il parentado di Cammillo si potrebbe serrare da un'hora à un'altra, essendoni si poca differenza.

Lib. Voi potete dire quel che vi piace, à mè pare un

partito molto strano, & non uene consiglierò mai, ma io non mancherò già (come ho fatto semere) d'accommodarmi alla uoglia uostra, & iutarvi in tutto quello che sia possibile, pur pensateci su molto bene, perche ell'è cosa d'una grande importanza.

Io à ho pensato tanto che basta, & ne sono risoluto, & spero che arinsirà bene; perche molte volte quando la fortuna ti ha posto il piè in su la gola, il disperarsi arreca salute. Et quando pure è riesci il contrario di quel ch'io uorrei. Questa non è la patria mia, & per tutto si puo nuere chi ha da spendere; & anche non sono il primo che si sia risoluto à un tale espediente; che di molti ho inteso & letto che si sono gittati à simili partiti disperati. Et anche ti uo dire una cosa che m'ero dimenticata; che questa mattina in Chiesa mi parue ch'ella mi guardassi cò miglior uista ch'ella non suole, & mi facessi qualche fauore; & però per ogni conto io son disposto à tentare la fortuna per questo uerso. Ma io ti uo ben dir' questo che quanto al cercare di farmi amico à Leandro, non so come mi tornassi à proposito, perche io son' tanto accettato nello amore, che io mi dubito hauendogli à parlare, & dimesticarmi seco, che non si accorgeffi del mal mio. Ilche non sarebbe il bisogno nostro, ma in tutto la rouina, & però pensa un poco, se fissi il meglio che

questa opera facessi tu, la quale harei à fare io.

Lib. Di gratia la farò, & penso mene giouera si ben che a uoi.

Dem. Io non dico che tu uadia in casa Porfiria (intendi bene), ma di addimesticarti con Leandro, & dar tanto intorno alle buche, ch'ei ti confessi d'esser innamorato.

Lib. E' poi?

Dem. Offerisagli come harei fatto io, arme & canagli mostragli la commodità di casa nostra, & che ti lo condurrà in quella soffitta, che è la dietro sopra la camera tua, & che potrà uedere la Dama da quella finestrella che sai che riesce in su tetto del Dottore, & scuiopregli tutto il terrazzino che ti pare? tu stai così pensoso & non rispondi.

Lib. Io non ho sì gran cernello ch'io mi risolua così al primo, pur'io farò come uoi uolete, che tutta torna in una, & forse meglio è così, perche tal' hora si discrederrà piu con un pari mio, che ne farebbe con uoi.

Dem. Vn'altro buon taglio à ueggio, che se per man mi si conducesti in casa. Io sarei piu forzato à trattenerlo, che non farai tu, & mi priuerrei di quella commodità di andare al tempo à trouar Porfiria; & anche se scandolo a nascesti, meglio è che la colpa sia tua; che mia, non ti pare così.

Lib. E mi par' che sempre uoi uogliate uolgere la piena sopra di mè, & che ui resti il mele senza le mosche. Demetrio chi uole il pescio, bisogna che

che s'immolli. Ma lasciamo ire, uoi sapete che da la partita nostra di Palermo fino à hoggi, io non ho mai mancato di quanto mi hauete comandato, ne cognobbi mai per uostro amore danno, o pericolo, pur che io ui ueggia contento, & uittorioso delle uostre imprese.

Dem. Ben' lo conosco Libano, ben lo confesso, & sia certo che non farò ingrato à meriti tuoi, ma mentre che io uiuerò, non mancando à mè, non mancherà à tè. Io ti uoglio pregare che tu faccia questa opera, la quale per un'altro conto mi si mostra à proposito, perche Cammillo anchor' egli à ba Capriccio, & grande; Et (come tu hai inteso stamattina) si tratta di parentado fra lui & Porfiria, & se mi uedessi con Leandro, potrebbe pigliar sospetto; doue al fatto tuo non penserà.

Lib. Tutto è la uerità, ma ditemi un'altra cosa, haue te uoi pensato quando nascesti così che noi à ba uessimo à partire, doue noi à potremo gittare?

Dem. Non uò pensare al medico inanzi che uenga il male.

Lib. O' pur' questa sarebbe prudentia.

Dem. In ogni luogo che io andassi, essendo discosto da Porfiria sarei mal contento.

Lib. Io ue lo credo, ma io so che poi ogn'un cerca di fuggire i pericoli, doue sarebbe per nostra fè la stanza nostra?

Dem. In ogni Terra doue habbia ricupito la mercantia, ma hora non è tempo à fare questi discorsi.

Ecco apunto quà Leandro che sene va verso la casa del Dottore, uia uia, non tardare, & appiccicati seco che non paia tuo fatto, che nò è da perder' questa occasione, Io men'andrò a casa, ne mene partirò innanzi desinare, ma quiui ti aspetterò per hauer' raguaglio hora per hora.

Lib. Voi hauete ben' detto, & non può uenir' più a tempo, io uò.

Leandro, & Libanò.

Lean. Egli è impossibile che io stia una meza hora ch'io non passi di quà, & quanto più mi sforzo, tanto manco mi riesce; gli occhi miei son' sempre uolti in questa parte, il pensiero non è mai altroue, i piedi mi ci portano che io non me ne accorgo; almanco dopo tanta pioggia mi si facessi una uolta il Ciel' sereno.

Lib. O' Leandro uolete comandarmi qual cosa? uoi siate così quà per queste nostre contrade, uolete cosa che noi possiamo?

Lean. Oh statti con Dio, ma odi quà, tu non se pero seruitore del Dottore che sta quà a dirti il uero, io non mi ricordo cognoscerti.

Lib. Messer nò, ch'io non sono, ma uorrei ben' esser' per compiacermi, io seruo qui da canto à lui.

Lean. Doue?

Lib. In casa Lamberto.

Lean. Chi? Lamberto lanfranchi?

Lib. Messer sì, cotesto è esso.

Lean. Ah, emi pareua ben' hauerti uisto usare tal uolta di qua oltre, io n'ho piacere, tu serui ueramente un'buom' da bene. Ma perche di tu che per compiacermi uorresti star' col Dottore?

Lib. Leandro, io non lo dissi à caso, & se bene io fo quest'arte di star' con altri, che la fo per non poter' fare altro; non è però che io non habbia l'animo generoso, & anche qualche poco di ingegno.

Lean. Io ti ho per generoso & d'ingegno, & l'aria tua il dimostra, ma non so anchora à che fine tu mi dici questo.

Lib. A' fine ch'io sò per quello che siate quà, & la causa che ui muoue à passarci tanto spesso, che stando qui à canto, è pur forza che io mi uegga, & sapete quanto l'amor' si può mal' celare.

Lean. Io non sò che amor tu ti possa sapere, egli è ben uero che di quà io ci passo, parte per fare eseratio, & parte perche questa bella strada mi piace, & ci è buono spasseggiare.

Lib. So che la strada ui piace, non per se stessa, ma perche ui piace la casa del Dottore, & più chi uistà dentro; di gratia non fate meco dello schifo, perche io ui coprirei con questa cappa, & non ho hauuto più questa occasione di offerirmi l'opera mia, com'hora, & tutto quello che io uoglio, & però lo fo hora; degnatmi di accettare la mia buona uolontà, quando i fatti non ui accaggino.

Lean. Io l'acetto & ti ringratio, & poi che tu fai tanto in là de casi miei, che son cose che mal si posson' negare, di gratia nò lo andare spargendo, che mi faresti gran' danno, & dispiacere.

Lib. Da mè non dubitate di danno, verch'io uorrei sempre sognare quel ch'io potessi fare per farvi piacere, & poi che noi siamo in su questa tratta, io vi uoglio dire una cosa; cercate se uoi sapete, uoi non trouerete persona al mondo che vi possa in questo nostro amore accomodare piu di mè, & quando vi sia à grado non mancherò di farvi intendere in che modo.

Lean. Io haro molto caro di saperlo, perche chi fugge di riceuere le cortesie, è segno che non si diletta di farle.

Lib. Sappiate che sopra la camera dove io dormo, è la dietro una soffitta dove è una finestrella, che riesce in sul tetto del Dottore, & gli signoreggia un terrazzino, donde è passono tutto di per andare di sala in camera, siati detto per bene, & seruirete uene in quello che vi torna comodo.

Lean. Oh Dio, come è il nome tuo?

Lib. Libano mi chiamo.

Lea. O' Libano, gran uentura è stata la mia, & anche sarà la tua, che questa mattina sian' uenuti à questi ragionamenti, & fin qui t'ho un grandissimo obligo, perche i benefici, che si riceuono senza domandargli, son' doppiamente grati. & poi che tu se' scorsò tanto in là col contratto, &

fattomi toccar' con mano, che in tè & nel opera tua, è il principio & il mezzo della salute mia. Io ti uoglio pregare che tu faccia che si metta ad effetto, & che s'eglie possibile io mi truoni un giorno in quella soffitta, & poi domanda quel che tu uoi, & danari, & ogn'altro tuo accorio, uedi io non ti farò scarso in cosa alcuna.

Lib. Io sò che uoi mi potete sempre ristorare, & sono apparecchiato à compiacermi se ben uolessi anchor hoggi, perche essendo festa la casa rimane quasi del tutto abbandonata.

Lean. Io l'acetto, & non mi puoi dare la miglior nuona; se io ti copriessi d'oro, non ti potrei ristorare à bastanza.

Lib. Se io vi diceffi anchora un punto piu oltre, che so che vi piacerebbe che direffi uoi?

Lean. Che uoi tu ch'io dica? se non di restar' uinto da tanta tua cortesia?

Lib. O' come vi uerrebbe à taglio?

Lean. Io non ti posso pregar d'altro, perche sendo uenuto da te l'offerirmi un tanto seruitio, io so che uolendo fare il resto, lo farai spontaneamente.

Lib. Io non vi posso mancare, perche quando io comincio à seruire un pari vostro homo da bene, io non vi sò mettere ne sale ne olio; sappiate che io ho pratica d'una certa Lucia serua di casa del Dottore, & è tale interesse tra lei & mè, & tal' dimestichezza, ch'io crederrei che la faceffi per me carte false, & tanto piu se io le prometto che

noi gli ungerete la mano cō qualche cosetta: ella ni farà sei azioni, uerranui à parlare da quel Verone, tratterranui, & diranui mille cose di casa il Dottore che ni potranno giouare.

Lean. Questa, questa sarebbe la uentura mia, pigliar' pratica di costei, deb Libano di gratia parlare, & promettile ao che tu uiui, che d'ogni cosa ti farò honore, uedi che ella si rappresenti hoggi à quel uerone, & poi chiedi per lei & per te senza rispetto alcuno.

Lib. Lasciate fare à mè ch'io uoglio à ogni modo che noi ni possiate chiamare contento del fatto mio, & seruirouni di coppa, & di coltello, doue uolrete noi andar hora?

Lean. Doue ti pare, dimmi quel tãto che tu uiui ch'io faccia, & quanto si può stare à uenire in casa, & tanto farò quanto mi ordinerai, perch'io uo nauigar' con la tua bussola.

Lib. Venite appunto di qui à quattro hore, che sarà uel circa à sonato uesprio, che la casa si resta sola. ò al più con una uecchia arrapata, laquale benche sempre le giorni d'anno uerari i bocconi, & di scoprire quante faldelle si fanno, non però mi mancherà in uentione di leuarmela dattorno, & mandarla fuora, ò uero à qualche seruiuo per casa ò à polli, ò in colombaia, ò nella uolta, tal' che per alcun uerso ella non apotrà appostare.

Lean. A te lascio tutta la cura, & dormirò cō gli occhì

noi, ma oh, Libano ecco apunto il Dottore che debbe tornare in uerso desinare, & quel' Senfale gli dà dattorno. Fammì un piacere, dammi presto la tua cappa & il tuo tocco, & piglia la mia berretta & questa uesta, & uattene in casa, io mene andrò dietro à costoro cōsi tirato, che non mi conoshino, per uidir doue è conchiugghino il fatto mio, che sò che m'hanno fra denti, & haro caro di riscontrare poi col senfale, se ei mi ciurma, che m'ha dato intentione di farmi dare la dama per moglie.

Lib. Non uene fidate che e son' pela matti; date quà la ueste, pigliate la cappa di gratia fate piano ch'egliè panno Sanese, io andrò in casa, & uoi al tempo dettoni, uenite pur con questo habito che darete manco sospetto à chi ni uedeSSI entrare, io starò alla finestra, & ni accennerò, o là da la porta del giardino.

Lean. Tanto farò uia pur uia.

Lib. Fino à qui questo baratto è buono, & mal non si puo fare sendo al disopra, à casa nò uoglio portarlo, perche enon sia uisto, ma darollo à qual' ch'un che me lo salui, & mi presti una cappa & tocco tanto ch'io ribabbia la mia & so ben apunto doue ho à ire non molto lontano da quà.

Messer Ricciardo Dottore, & Tranaglino.

ri. Tu mi uiui pure insinocchiare, & orpelarmi à mo modo cō qste tue nobiltà di Costantinopoli,

et di luogbi che non si posson' riscontrare, et darmi à intendere che la gragnuola sia treggea. Non t'ho io detto ch'io ho per le mani di darla à un' altro piu nobile di lui? credi tu ch'io non sappi chi è Leandro? che ha à far' la Luna co' granchi? Io non ui so uedere altro che roba, et non uoglio fare come certi che non cercherebbon' se non di darla à un' che siffi ricco, à tè basta curmare, et dir mille bugie, non mene torpiula testa, che innanzi che la mia figliuola m'esci di casa, io à penserò su molto bene.

Tra. Messer Riccardo, le uenture bifo gna pigliarle quando elle uengono, massime che le donne non sono mercantia da uolerla tener' troppo adosso. Leandro è giouane da bene, et ha della roba, et ceruello non solamente da mantenerla, ma da accrescerla ogni di piu, et non la guarderà con uoi in tanta dota, perche egl'ha à deliberare di se stesso, et quādo i danari si posson' rispiarmare, mi pare che sia da farlo, Io credo saper quest' altra pratica che uoi haueate, come uoi dite è ui è la nobiltà, et poni, et sonui fratelli et forelle assai et se bene uoi lo uedete attillato, o con un' bel Canal' sotto, et lo staffiere e'l paggio: Elle son tutte prospettine, et haueate à maritar' la uostra figliuola à le qualità dun giouane, et non al padre o alla madre o al casato suo.

m.ri. Io so quel ch'io mi fò, et nò ho bisogno di moi pareri, et non sai quello che io mi uo' dire, ma tu

fai le caselle per apportì.

Tra. E potrebb'essere, pure io credo saperlo, perche in questa arte io non dormo al fuoco, et che sia il uero, done uò dire io, ui sarà la suocera, che è tenuta la piu ritrosa donna che sia in Pisa, et uoi sapete per l'ordinario chi sono le suocere con le nuore, che non è mai pace fra loro, et tanto manco quando elle sono di mala natura.

m.ri. Tu sai molto quello che tu ti dici, et uoi parere di cognoscere chiunque è in Pisa.

Tra. Sia per non detto, pensateci su molto bene, et cercate di rispiarmare quando uoi potete, questi danari à i nostri figliuoli.

m.ri. E danari son begli et buoni come tu di, ma anchora le arni della mia figliuolina son' da tenere care, et da non le gittar' uia, et non uò correre in chintana, questo ti par' forse un mercato di finocchi, lasciammi dormire, et poi ti risponderò.

Tra. Consigliatene anche un poco con la Donna uostra, che potrebbe haue notitia dell'uno et del' altro.

m.ri. Io mi consiglierò à mano à mano con la mia fante, o col mio fattore di Villa: non sai tu che le donne piglion sempre il peggio? tu debbi dir così, perche tu hai forse saputo coniar' mogliama? Gatta a cona. Io conosco i polli miei, tu m'hai fatto insospettare, ma io la trouerò.

Tra. Io l'ho detto à caso, et per bene, perche le donne

son curiosi: & spesso quando noi credete che le stieno in chiesa a orare; attendono à ragionare l'una con l'altra, & cercon più i fatti d'altri che i loro, e però è forza che le ritrrouano ogni cosa. Siche non lo pigliate à male.

m. ri. Io t'ho inteso tu se più doppio che una cipolla, tu hai parlato tanto che basta, & quasi pare che io habbia à fare questo parentado per forza, Io lo farò, & non lo farò, secondo che Dio mi ispirerà, hor uattene con questo, & nō mi uenire più inanzi per questo conto, se pure io harò bisogno di tè, io saprò mandarti à chiamare.

Tra. Messer Riccardo noi sapete come è dipinta la Fortuna, io vi dico così per ultimo, che lo indugio spesso nuoce, & potrebbe nascer cosa che noi non sareste à tempo.

m. ri. Tu m'hai fraado, se tu non mi ti leui d'intorno, io m'adirerò, & non ti parlerò mai più.

Tra. Voi hauete anchora à pensare.

m. ri. Va uia, non odi tu? oh fastidioso.

Tranaglino senfale solo.

Vedi che non possetti auarne conclusioni che buona fussi, uecchio arrabbiato, egl'era uenuto in tanta collera, che nō uedena lume, & perche è tiene quei libri squadernati tanto alti, si tiene il più sanio homo di Pisa, trouerenlo altra uolta che sia meglio disposto, à uecchi è meglio andar' dopo definare, perche il uino gli

rallegra, & il cimurro non caska che dia lor' noia, al primo colpo non cade l'albero; se pensa di risparmare que danari, qual cosa sarà, so ben' io quanta è la sua miseria, & anche potrebbe cedere alla importunità della Donna, che non son però due hore ch'io la lascai che la intendea à modo nostro, & parmi hauerla uista la giū in su la porta, Io uoglio anniarimi in uerso casa, che dalle undici hore in qua non mi sono mai fermo. chi fa questa arte bisogna pur' c'habbia una gran patientia, sollecito, importuno, bugiardo, non curar' nullanie ne tener conto di parole che ti sien dette, ma far' come il cane, che se tu lo bastoni si scuote & torna per hauer del pane, chi altrimenti fa consuma il tempo, & le piane le in passeggiar le piazze, & la scarfella stà uota; & leggieri, & quanti cene sono di questi? Ma io ueggio la uia in quella strada che mi accenna, chi dianol sarà? lasciamu andar di qua.

Messer Riccardo Dottore. Mona Cassandra sua donna. Lucia serua.

Cas. Spacciati Lucia uien presto, mettiti sotto quella cosa, uedi quanto ella indugia.

Luc. Eccomi, io l'ho sotto, uolenti noi però ch'io uenissi com'una paza? Io m'ero spogliata nō credendo che noi uolesti ritornar' più fuora.

m.ri. *Cassandra doue uai tu? che disegno è il tuo in questa hora? che è tempo à desinare. Tornati in casa, ben ti sei indugiata al tardi.*

Cass. *Che hora è q̃sta? uoi siate tornato molto presto, e non è finita la messa nel Duomo, & le Chiese debbon' esser' anchor tutte piene, Io ho badato à torno à queste fanciulle. Lasciatemi andare che io tornero hor' hora.*

m.ri. *Non odi tu che egli è tardi, & ch'io uoglio desinare? tu l'hai molto in sōmo torna à dietro dico.*

Cass. *In sommo l'hauete uoi, che par che la fame ui cacci del bosco, lasciatemi almen andare in fin qui à questo munistero, à dire una parola à suor Pacifica, Io ui prometto che non sarà il uino in tavola ch'io farò tornata, io uò per cosa che importa anchor' à uoi.*

m.ri. *Perche cosa uai tu che importi à mè? di sì:*

Cass. *Io uela dirò poi quando farò tornata, lasciate mi ire.*

m.ri. *Dimel' hora, ch'io la uoglio saper hora.*

Cass. *A' dirui il uero io uò per dire che facin fare qualche oratione per amor' di questa pouera figliuola, che tosto mi par uedere che si corrà la sua uentura o la sua s̃agura che Dio cene guardi, io ueggio da un tempo in qua intorno à casa questi sensali che non ui lasciano tener terra, & anche ho inteso da un mutolo, che uoi hauete incapato una cosa, che Dio uoglia che uoi non pigliate il peggio per lei.*

m.ri. *Vedi s'io conobbi che quella forza di Trauaglio no sensale l'hauena conia? o seffo femminile, debbole & leggieri, quanto è facile à farui rinolgere per ogni uerso come l'huom uole? In fine ch'isa ben dire acconia le donne come gli piace. Cassandra tu ti dai troppi impacci, & uoi metterti doue non bisogna, queste son cose che tu l'hai à lasciarmenare à mè, che hora mai fra per la età, per la esperienza, & per le lettere, nò ho bisogno di tuo consiglio, tu debbi essere in quella opinione di darla à Leandro, & se tu fussi bene informata di lui non ci pensaresti, è egli altro ch'un bel cero lauorato d'oro?*

Cass. *Io non so che cero ò non cero, ma io so ben che egli è un buon giouane & costumato, & ha tutte le buone parti, & truouasi ben fornito al pari d'un' altro d'ogni cosa, & quell' altro che uoi mi dicesti che haueui per le mani è un cata pensieri, che non sa se è uiuo, o morto, & è ufo à lasciarsi imboccare, & al fine non c'è altro che un poco di fumo, & di boria che par' che sianato della costa d'Adamo. far' hor uoi q̃l che uoi pare.*

m.ri. *Tu fosti sempre leggiera, ne sai quel che tu ti accali, io uoglio far' à mio modo, attendi tu à fargli il corredo, & à laltre cose che ti toccano, & lascia il pensiero à me del maritarla, che sai molto.*

Cass. *E uoi pareffer' troppo sanio, & perche io sia donna uoi credete ch'io non sappia nulla, ma noi sappiamo tal uolta anche noi come si governa il*

110 ATTO SECONDO
mondo.

Luc. Et doue il Diauol tien' la coda.

m. ri. Tu se sania, & io non sò altro, con tutto questo io uoglio metter la fanciulla doue bē mi uiene.

Cass. Io non sò quel che uoi ui farete, s'io credesti che uoi la dessi à quel che uoi dicesti, io non sò quel' ch'io mi facesti, per non hauer' questo scoppio in su gli occhi.

m. ri. Guarda come la parla: disgratiata, arrogante, bestia, hor mi farai tu uenir uoglia che è l'habbia, & s'io mi à metto gliene farò menare inanzi che sia domattina.

Cass. S'è la mena, menata sia io.

m. ri. Ad Arno, Dio il uoleffi, guarda bestemmia.

Cass. Io u'ho detto.

m. ri. Tu mi terrai le mǎi: tune uorrai poter più di mè?

Cass. Io sì, che credete? fate conto ch'altri non ci sarà per qual cosa?

m. ri. Oh, ritrosa femmina s'io non fussi nella strada io ti mostrerei l'error tuo torna in dietro, uāne in casa uā, uā sū, io ti farò forse fare oratione p più d'un conto, & tu Luciaccia, uien quā che hai tu costi sotto la cioppa. ah, ah, uedi s'ella porta uā fuor' della Ciarpa, iot'ho scoperta, queste sōn l'orationi, notarmi la casa, & dar cio che uē uia à Preti, & Frati, & Monache che sono come i polliche non si ueggono mai pieni, & questa ribalda gli teneua il sacco, uā sū anche tu che io tene pagherò.

INTERMEDIO. II 111

Perdonatemi messere, nō mi date, che uolete uoi ch'io faccia se la mi comanda, bisogna pure che io l'obbedisca.

INTERMEDIO SECONDO.

ERa tra gli spettatori & la Scena, congiunto col palco di quella, uno assai spatiofo cortinale, dipinto dentro & dintorno in tal modo che pareua l'Arno. Nel quale dalla banda di mare, apparsero in un tratto tre Serene ignude, ciascuna con le sue due code minutamente lauorate di scaglie d'argento. Queste haueuano capelliere uerdi, con nuoue acconciature di nicchi & chioccioline di mare, cō brāche di corallo sopra, chi bianca, chi rossa, & chi nera.

Erano in lor compagnia, tre Nimfe marine, uelstite di uelo verde chiaro, con bionde & lunghe capelliere, ornate di Perle & di nicchi di madreperla, calzate di conchiglie marine maestreuolmente composte. Et portaua ciascuna di loro un Leuto nascoso dentro à un nicchio, & soauemente sonandolo s'accordaua cō'l cāto delle Serene. Eranui anche tre Monstri marini con ramosi corna sopra alla testa, & con lunghi capelli & barbe di uerde Muschio: uestiti di capel uerere, di uelluto d'acqua, & di Aliga, & cinti di pelli di Pesi. Sonaua ciascuno di costoro, una Trauersa transfigurata: Impe-

roche la prima pareua una lunga spina di
Pesce, col capo & con la coda, ma senza Lis-
che. L'altra una chiocciola Marina: & la terza
una canna di Palustre sala.

Tutti questi insieme mostrando cercare della Il-
lustrissima Signora Duchessa, come partita di
Napoli, uenivano allo insusauemente cantan-
do le parole appresso.

Chi ne l'ha tolta ohyme? Chi ne l'asconde?

Et deb chi nela mostra

La bella Donna nostra?

Ma come scherzan' l'onde,

Et ridon' l'herbee i fior, ridon le fronde

Là in quel dolce seren' di Paradiso?

Tui è certo il bel viso

Et pur gratia & dolceza & pace infonde.

O sempre Arno tranquillo, herbose sponde,

Et chi piu gioia ingombra?

Hor la uolianne al ombra.

ATTO TERZO

Curado ferno, Leandro.

Cur: Leandro non è tornato à definir, & à ha fatto
aspettare tutta mattina, pur' a noi seruitori, è
tocco quella parte più, faceffi così sempre, ch'io
starei più unto la gola, ch'io non sono per l'or-
dinario,

ATTO TERZO

dinario, & anche più spesso accompagnato in
cantina. Ne mi sarebbe tanto posto mente alle
mani, massime che Porfiria, & la Balia si stanno
assai in camera: & della mia cecchina fo sempre
à mio modo, ella mi tiene il sacco, & anch'io la
la ricuopro, quando si leua qualche romore. E
mi par uedere là uno che somiglia tutto il pa-
drone, se è non fussi in cappa come egli è, io direi
che fussi desso, perche al uiso, à l'andare, à ogni
cosa lo somiglia; per Dio che gliè desso, che do-
min di habito ha egli preso? è pare usito fiori
pel farnetico: gli uscì pur di casa con la uesta, &
non con la cappa, uedi come uà astrolagando,
per certo sia come si uole, io gli farò lambasfia-
ta ch'io gli ho da fare, O' padrone Dio ni salui,
io sono stato per non ui conoscere, che uol signi-
ficar questo habito?

1. Non entrar in quel che non ti tocca, che uoi
tu? che manca?

2. Egliè uenuto chele, & Tofanino dal por' adera,
& harebbon uoluto saldare con uoi non so che
conti si dicono, & ragionarmi di non so che be-
stie. Che uolete uoi che si dica loro?

3. Quant'è che uennono?

4. Appunto in su l'hora del definir, non sapete
noi come e fanno? quando e uogliono alzar il
fianco, è sene uen gon giu con la sorsa di qualche
faccenda, & al piu con tanta insalata che ual
dua quattrini, & con dua sberrettate, hanno

pagato l'hoste.

Lean. Orsù torna à casa, & di loro che tornino un'altra uolta.

Cur. Et loro allegri quãto piu spesso à hãno à tornare.

Lean. Odi quà, fa che tu non sia tanto ardito che ti uenga detto à psona in che habito tu m'habbia tronato, ma se Porfiria ò altri ti domandasse di mè, di che tu mi trouasse nel Duomo, uedi fa che tu sia sanio.

Cur. Tanto farò non dubitate, uolete voi altro?

Nò, ma uia.

Lean. Tanto stesi' egli à tornare, quant'io starò à dire i fatti suoi: che mi importa à me? sia pur la uolta aperta, è torni à sua posta.

Leandro solo.

A' tempo mi era uenuto costui dattorno, à tempo erano uenuti i uillani à saldare i conti; questo era proprio giorno da ciò, che cent'anni ho bramato questa occasione, ne mai piu à miei di ho hauuto tanto bene, quanto io credo hauere hoggi, se io mi conduco in quella soffitta. Quanto ben fei à non andare à desinare? à ogni modo non barei mangiato boccone che mi fussi parso del suo sapore; perche l'Amore leua il gusto d'ogni cosa. Libano mi disse quando mi lasciò che io stessi quattro hore à rappresentarmi: Io non so bene quante ne sien' passate, ma parmi essere stato un anno, fin che io non

sono in casa, & mi riduca in luogo dove almanco io possa la uista; Io mi consumo piu che la neue al Sole, io mi uoglio accostar quà alla casa di Lamberto per uedere se anchor Libano mi fa cenno, che lo douerrà fare quando ognun' sarà fuora di casa. In questo habito ch'io sono, non posso così facilmente essere conosciuto, quanto ben' fei à cambiare stamane la mia ueste? Ma chi son quegli che escon di casa l'amico? è mi pare Lamberto quel Vecchio auaro, & seco ha Cammillo suo figliuolo, & però me n'andrò dalla porta di dietro, che non ui passa quasi persona, & di là potrò entrare piu facilmente, perche questa strada maestra è sempre piena.

Lamberto uecchio, & Cammillo suo figliuolo.

Lam. Vedi che portamenti sono i tuoi da un tempo in qua, che non c'è parente, ò uiano che non mi tiri mille uolte il di gli orecchi, & dicono ch'io douerei fare, & dire, & la sera tenerti in casa, in modo che quando io credeuo riposarmi in questa età sopra di tè, & poter dormir' cò gli occhi tuoi, io ho piu pensieri & piu brighe che mai, & non hai ragione di far' così.

Cam. Mio Padre uoi hauete i pensieri & le brighe perche uoi le uolete, & non perche io uene dia causa, ne credo mai hauer fatto cosa che ui sia tornata danno ò uergogna.

Lam. A' te non par faru danno, à mandar male d'io che è in questa casa hor con questo hor con quello? ne ti basta questo, che anche fuori uà della roba, & senza misura, & Dio sa doue.

Cam. Oh suenturato à me, che non fui mai Signore di spendere d'ioi scudi in casa ò fuori, che uoi non leuassi il romore, & non uene dolessi cò tutta la uicinanza, ben' è uero che come uno inuecchia, è si dimentica d'ogni cosa, ne piu si ricorda qual sia stata la uita sua.

Lam. Se tu sapessi bene qual fu la uita mia in cotesta età, che portamenti, che modi, che compagnie; tu uedresti quanta differetia sia dal uiner' d'oggi, à quello di quei tempi; & t'ingegneresti di imitare chi uine in quel modo.

Cam. Io non so che modi, ò che compagnie uoi teneui; ma io credo chel mondo fussi sempre à un modo.

Lam. Tu credi male, & ti potrei contar' cose che forse non diresti così.

Cam. Voi me l'hauete racconte molt'altre uolte, & son disposto di non ui contradire à cosa alcuna, pur io ho letto che la natura de uecchi è stata sempre così, di lodare il lor tempo passato, & biasimare il presente; & se il mondo fussi sempre in ogni età tanto incattiuato: già centinaia d'anni sono che enon ti si farebbe potuto uinere.

Lam. Io non so quel che tu t'habbì letto, ma io so bene quel ch'io faceno, & hor ueggio quel che fai tu.

Cam. Aduertite molto bene, che molte cose non ui sie-

no dette da qualche mala lingua, che non cene manca in questa terra: & sona certi soffioni che par' che non habbino altra faccenda che aicalare, & commetter' male.

Lam. Eh, Camillo Cammillo, tu credi che l'huom sia aieto? chi non uol che le cose si dichino et si sapino, non bisogna farle. Ma egliè come predicare à Porri, io so bene de partiti che io harei per darti donna, se tu tenessi altra uita, & si farebbe piu per te, per tutti i conti.

Cam. Io so anch'io i partiti che uoi haueu, & anche so da chi resta, ma così uol la mia trista sorte, che io non habbia mai di quelle cose che io desidererei, anzi perche uoi sapete ch'io mi compiacerei di cotesto parentado, & uoi lo tenete sospeso tanto, che la uentura sarà d'altri.

Lam. Tu pensi che la uentura sia solamente quel che tu uorresti, & non discorri piu là. Ma se io credessi pure che il darti donna, ti hauesse à far tornare il cernello in capo, io non la guarderei così in quel che tu pensi. Ma io credo che tu faresti peggio che mai.

Cam. Non habbate questa credenza del fatto mio, che se uol mi fate questa gratia, uedrete ch'io mi porterò in modo, che nò uene barete da pentire.

Lam. Io la gouernerò secondo che mi parrà che si còuenga, Dio lasi seguire il meglio.

Cam. Io uorrei per hoggi lasiarui, perch'io ho certi miei amia che m'aspettano.

Lam. Tu hai sempre qualche disegno da darti piacere & buon tempo, ma pur la, seguita pure, almanco fa che tu torni a casa a buon'hora, che io non t'habbia aspettare a cena.

Cam. Io tornerò a buon'hora, volete voi altro?

Lam. Io non uoglio altro, se non che tu uadia rugni, mando quelle cose ch'io t'ho dette.

Cam. Or m'è fate col buon giorno.

Lam. Fasano che Dio ti dia a far bene.

Cam. Io ti fo dir che m'ha fatto la predica, & sempre mi entra in questi gineprai: Io so ben' che anch'egli non era un' santo, ma hora che per l'età è impotente a darsi piacere; non vorrebbe (come inuidioso) che io n'haessi anch'io. Ma questo è il manco pensiero ch'io habbia, la importantia farebbe che io haessi costei per donna.

Lam. Di questi dispiaceri ha, chi si truoua figliuoli & grandi, se Dio mi da poco patientia, io penso andarne martire in Paradiso. A' quante cose mi conuiene chiudere gl'occhi? & sopportare? ma io ci sono per poco, perche horamai son uecchio; pur non posso fare, che io non mi dia pensiero d'ogni cosa, Pregheremo Dio che lo mantenga sano, che forse col tempo si maturerà. Ma io ueggio la messere in su l'uscio che anchor egli debbe uoler uenire al uesprio, io lo uoglio aspettare qui in su questo canto per sedergli allato in Chiesa, che mi conterà qualche bella cosa, perche gliè Dottore, & ha una memoria

profonda, & sempre entra in qualche bel ragionamento.

M. Ricciardo. Cassandra, & Lucia:

m.ri. Tu m'hai inteso, non ti partire di casa ch'io non uoglio che ella resti senz'uno di noi duoi, hai tu udito?

Cass. Io ho udito, & ueggio che voi haueate poca discretione del cōpagno, & solamente pensate alle consolationi nostre. volete voi almeno che costei uadia fin colà doue uoleno andare stamani io?

m.ri. Dove?

Cass. A' quel munistero.

m.ri. Non odi tu di nò, nò nò, ch'io non uò ch'ella uadi uadia, non intendi tu, ch'io non ho bisogno di comperare tante orationi?

Cass. Lasziate la almanco andare fino a don Basilio mio confessore che mi ha a mandare risposta d'un consiglio che io gli chiesi.

m.ri. Et anche costi non uò ch'ella uadia, & non ho bisogno di tanti cōsigli, che meglisò fare da mè. S'ella uol por' la chioccia, o ordire una tela, o far bucato, ella si uol consigliar col confessore: che a' hai fradido.

Cass. Deh lasziate la andare, che non ha da far' altro per casa, & tornerà presto.

m.ri. E non manca mai faccenda in una casa chi la uol fare: sturate gli orecchi, io non uoglio ch'ella uadia fuori se non teo, haessila

tolta uecchia, & non ti penserei.

Cas. Voi l'hauete presi meco per gara, ma anch'io farò così con uoi quando emi uerrà bene.

m. ri. Se tu mi sei più molesta, tu mi farai tornare in casa, & far qualche pazia. L'una odi quà, se tu uai fuor hoggi io ti farò pestar' il uiso di sorte che guai à tè.

Luc. Messer Io non uorrei andare, ma se Madōna mi sforzerà ch'io uadia come farò? ella fa con altro che con parole.

m. ri. Non u'andare: & di che ui uadia ella, & poi lascia far conto seco à me, se tu esi hoggi di casa non ti tornare.

Lamberto. M. Riccardo. & Giorgetto.

Lam. E' non par' che è si possa partire din su quella porta, & hor si muoue, & hor torna, se tanto pēfano che gli indugiassi, io mi anniano, è debbe esser stato in contesa con la Donna, usanza sua, uedi hor come e sene uien' borbottando, & soffando che è pare uno Istrice.

m. ri. Chi disse hauer moglie, disse ben' l'inferno in questo mondo, In ogn'altra cosa mi uaglio delle lettere, & delle leggi, ma seco non mi uaglian' un pistacchio, & sempre ha più ritortole ch'io non ho fastella. Ma chi è quello che si è fermo insul canto? Lasciami tor gli occhiali, è par Lambertuccio nostro uicino che m'aspetti, Giorgetto uien quà, uainfino in Chiesa, & piglia il lato

in choro con questo fazoletto, corri fa presto, innanzi che sien presi tutti: tornati poi in casa & sta à uedere quel che fa la Cassandra ch'io uo' sapere s'ella uà hoggi fuori, per chiarirmi s'ella tien conto delle parole mie.

Lam. Voi siate il ben trouato M. Riccardo, io ui ho aspettato qui un pezzo perche noi usiamo hoggi insieme.

m. ri. Io ho molto caro la tua compagnia, andianne.

Lam. Et io carissima la uostra, che uol dir che noi uo' ui potui parti da quella porta?

m. ri. Vuol dire che chi ha à fare con donne, ha à fare col Diavolo, elle si contrappōgono sempre, & empiono altrui la testa à ogn'hora di nuoui trauagli. Io m'era lenato da dormire un sonno dopo desinare; ben sai chell'era tutta in ordine per andare fuori, & si baloccava intorno allo specchio, come l'usono tutte, che sempre si consigliano cento uolte seco, innanzi che le stieno à lor modo, & fra che io ero sonnacchioso, & di fresco ero uenuto seco à parole, io gli dissi che è nō era bene che ella andassi fuori, & le fanciulle restassino à guardia di serue, che sai poi chi elle sono, & non bisogna fidarsi di loro quanto elle sono lunghe. Ella cominciò à contrappormisi, & uenirmi rimbrottando fino à lusinga; & io mi deliberai che la non andasse, & non è per andare, perche seco io uoglio uincer' la mia, & star disopra, & tener la mestola in mano, & non intendo

essere aggirato dalla Donna, & che ella porti le brache, che ne di?

Lam. Dico che voi la intendete bene, ma io ne so poco ragionare, perche la mia mi fece questo figliuolo ch'io ho, & poi si morì, sì che poco la possetti provare.

m. ri. Non ti uenne mai uoglia di torne un'altra per amor del gouerno?

Lam. E non mene uenne mai uoglia per conto del gouerno, perche spesso l'huomo s'abbatte à di quelle che bisogna gouernare loro; & quando tu credi che la Donna ti habbia à riordmare tutta la casa, elle son lo sconiiglio d'ogni cosa.

m. ri. Inuerita che la mia è donna d'affai, & di gouerno, ma è anch'ella un poco ritrosetta & superba, purella non ha à fare con un balordo, perche feco io la uò ueder' fil' filo, & non mene lasciar menare pel naso. Ma non tene uenne uoglia al manco per hauer de figliuoli, non hauendo più ch'uno?

Lam. E' anche de figliuoli non mi curo hauer più, perche à fatica posso uiuere in pace con questo.

m. ri. Et di quell'altra faccenda? tu mintendi, come ti sei tu gouernato?

Lam. Ch'credete voi ch'fia? i tutte le cose è un'auexarsi.

m. ri. Vn auexarsi à tua posta, alla se buona che io nò mi farei tenuto così le mani à cintola; uedi tu? così uecchio com'io sono non passon' mai troppe notti, ch'anchora anchora io non uoglia rom-

pere una landa con mogliama. Io ho hauuto di lei dieci figliuoli, benche non ne fian' uini più che cinque, due femmine, & tre maschi che son' piccoli, che tutti à tre gli ho acquistati dalla età di sessanta anni in qua, parti ch'io mi sia stato?

m. ri. In buona uerità nò. Ma fate motto costi al uostro Ragazo.

m. ri. Oh, Giorgetto, hai tu preso il lato?

Cor. Messer si, la sù alto in choro doue uoi stesti Domenica.

m. ri. Orsù, sta bene, Lambertò andiano in chiesa innanzi che sia cominciato, Giorgetto fa quel ch'io ti dissi, & sappimi dire ogni cosa, non baloccare su per le piazze, o lùgo Arno à giocare, & uerso la fera uienmi à trouare nel Duomo, hai tu inteso?

Cor. Messer si ch'io ho inteso, non mi date pèfiero. S'ei si pianta in Chiesa, io so ch'io starò altroue che in casa, io ho certi soldi che se io nò erro, sarà buoni à sollazarli la mano, & sai che son monete nuoue, ne mica gli giucherò à ferri, o à simili ginocchi da putti, ma à quella santa bassetta che tosto sen'esce. Che figuraccia è questa ch'esae là giù di casa Lambertò? oh, oh, oh, ne occhio che ha la biliorsa, oh, oh, oh.

Cornelia uecchia, Giorgetto ragazo.

Cor. Vh, che Dianol' è qsto che è in questa casa, che mai à si ha un'hora di bene, s'guarda se il male gliè uenuto à tempo, io m'era posta appunto à

ricar un poco certi mia stracci, e Libano si è gittato in su'l letto, è grida, e dice che si muor di spasma, e di dolor degli articoli, d'festicoli, e mi manda allo spetiale per non so che olio di Erionne, compirionne, io non lo so ben dire, uedi che non possetti tener à mente questo nome strauagante.

Gior. Oh, nè figuraccia contrasatta. oh, oh, oh.

Cor. Vh, che fastidio è questo? chi mi tira il sazoletto? ribaldo ribaldo Guarda chi m'uccella? ghiotto ghiotto, emi fa anche cesso, tu non lo credi?

Gior. Oh uè befana, oh, oh, oh.

Cor. Io ti darò ben befana. saaguratello. tu non mi uoi lasciare stare? tu faresti il meglio andar pè fatti tuoi.

Gior. Oh, ne uisaccio da far ridere, oh, oh, oh.

Cor. Tu non mi uoi lasiar' andare? s'io mi ti metto dietro con questo bastone, io ti farò forse ridere per un' altro uerso, impiccatello.

Gior. Voi mi farete la fana: oh, oh, oh, ella non si può muouere appena, e uolmi giugnere, e che si ch'io ui farò far la baia da fanaagli?

Cor. In buona fè che s'è norrà l'olio è se lo procacerà da sè, io mi uoglio tornare in casa, che per suo amore io non uoglio queste uergogne, uadia alla mal' hora, io non posso anche camminar con questi zoccoli che uenga la febbre à chi gli fece.

Gior. Voi farete ben per certo, che uoi faresti fuggir la gente, che crederrebbon che uoi fusti la uersiera.

Ma io mi uoglio anch'io andar' con Dio, che se Madonna mi uedessi qui intorno, poco starebbe à darmi qualche faccenda. Lasciami nettar da piè ch'io non rimanessi il goffo.

Il Sileno da Virgilio descritto nella VI Egloga sua, tronato al Meriggio da Mnasilò e Chromi, e dalla bellissima Egle, in uno antro à dormire; si dimostrò, come già era per la Comedia, l' hora del mezzo giorno. E' sfuegliato da quelli, come pregato di cantare, si recò tra le sue caprine gambe, una testuggine, nella quale era uno ottimo Violone; e con uno Archetto à modo d'uno Aspidio secco, cominciò soauemente à sonare e cantare la seguente Canzonetta.

O' begli Anni del Oro, d' secol dino:
Alhor non Rastro, d' Falce, alhor non era
Visco, ne lacio; e' no'l rio ferro, e'l toscò;
Ma sen gia puro latte il fresco rino;
Mel' sudauan' le querce; Tuano à schiera
Nymfe insieme et Pastori, al chiaro è'l fosco.
O' begli anni del or, uedroui io mai?
Tornagli d' nouo Sol, tornagli homai.

ATTO QVARTO

Demetrio, Libano, Lesbia.

- Dem. Tu mi di che l'hai lasciato nella soffitta, in modo ch'io penso che è non sene partirà in tutto di, & bareno agio à seguire il disegno nostro.
- Lib. Io ho fatto un passo più oltre.
- Dem. Che hai tu fatto? io non so altro: ch'io stetti à basso in camera terrena, perche è non m'hauessi à uedere.
- Lib. Io l'ho serrato dentro, & senza questa chiave non può usare, s'ei non esce per la finestra, oltre che se Lucia lo uiene tal uolta à trattenerlo, è ui farà à notte che e non gli parrà essermi stato un' hora. Si che quanto à lui, non habbiate un pensiero al mondo.
- Dem. Io non uidi anche uenir l'amico che tu haueni ordinato che facessi la scorta à casa la dama, quanto è che è uenne, & d'onde?
- Lib. Qua dalla porta di dietro, appunto quando Leandro era passato dentro.
- Dem. Et che ti disse.
- Lib. Che il Seruitore era usito di casa con duoi millani, & per chiarirsi meglio s'accosto à un di loro, & ritrasse desframente che in casa non era altri che Porfiria con due serue.
- Dem. Tutto mi piace, Ma dimmi come credi tu che in fatti mi riesca l'entrare in casa?

ATTO QVARTO 127

- Dem. Io credo che faccendo come io u'ho detto, è ui riusarà, & quando e non riesca, penserem' poi à qualch'altra cosa, nò dubitate, à quel'hora trouassi uoi buona disposizione del resto, che in questo mi pare che consista il tutto, & nò nel entrare.
- Lib. Orsù qual cosa sarà, andiam uia. O' Libano io comincio à ueder la casa & tremo à uerga à uerga, & mi sento mancar l'animo, Io ho paura se io mi ui conduco, di non mi hauer subito à uenir manco, ò non saper che mi dire.
- Lib. Non ui cominciate à sbigottire innanzi che uoi siate in su'l campo, uoi hauete poco coraggio. Poner'huomo, guarda uiso che egl'ha fatto che pare un panno lanato.
- Dem. In fine così interuiene à chi ama tanto cordialmente, che è si smarisce, & non sa dire il fatto suo. s'io non fossi innamorato io crederrei parlare come un Tulio, & uincerla con mille ragioni.
- Lib. Si le Donne han sotto la Logica, & la Filosofia apparecchiata, che tante ragioni? fate pur dello impronto, & che ella s'auueggia che uoi hauete le mani così ben' come la lingua.
- Dem. Noi siam già presso alla porta. Ma ò Libano, noi non farem cosa buona, torniam in dietro, io ueggio un che passeggià la in quel chiasolino, guarda chi egli è, & che è non s'accorga di te.

- Lib.** Emi par Cammillo nostro di casa, egli è desso.
- Dem.** Egl'è desso per Dio, uedi s'io ti dissi ch'anch'egli ne staua male, noi siam rouinati, che ti par da fare?
- Lib.** Da discostarsi il primo tratto che è non ti conosco.
- Dem.** Ohime, ohime, oh sfortunato à me.
- Lib.** Che Diuol hauete voi? è par che voi siate stato ferito à morte, non tanta paura.
- Dem.** Che maggior ferita? che maggior mal' poss'io hauere?
- Lib.** Non ui auuilitate à questo modo, non ui fate paura con l'ombra nostra, pensiamo à i remedi, voi siate pur sempre stato ualente, è possibile che l'armore ui habbia fatto mutare tanto di natura?
- Dem.** Io sono spacciato, & ho tutto il ceruello sottosopra, & non so appena doue io mi sono.
- Lib.** Emi pare inuerità, aduertite à quei danari, & quelle catene & altre baghe che voi hauete à dosso, doue l'hauete voi poste?
- Dem.** Io ho tutto nella manica, & questa al braccio.
- Lib.** Habbiatene anche cura à quel pugnale che non ui fuissi ueduto, & ne fuissi menato per l'arme.
- Dem.** Io l'ho qua in luogo che non mi puo esser uisto, ma à che pensi tu tanto?
- Lib.** Pensauo quel che era da fare, & mi sono risoluto; Aspettate io uengo adesso.
- Dem.** Vien qua che uoi tu fare? non ti partire.
- Lib.** Io torno hora, non dubitate, Io uoglio dire una par ola

- parola à Cammillo.
- Dem.** Questo aspettare è una dura cosa, egli è ito à la uolta di Cammillo, & parmi che è cerchi tutta uia che noi siamo scoperti, il che se per caso à interuiene, tutta questa fabbrica rouina. Almanco m'hauessi detto quello che gli uoleua dire, & si confida sempre nel suo ceruello, & Dio uolia che e non mene torni un giorno danno, & mi penta di hauergli troppo creduto. Pure in questo caso sendo tanto in là, mi bisogna camminar questo resto. Ma quante trauerse ho io innanzi ch'io peruenca à uno effetto? quante difficoltà mi si oppongono? quando io ho conseguire un' mio desiderio? spesso quando io credo hauer la cosa in pugno, ell'è più discosto che mai, & così mi è interuenuto sempre. Oh eccolo, tu sei pur tornato, che hai tu detto à Cammillo?
- Lib.** Io ui so dire ch'io gli ho fatto la giostra, è ne ua che pare che egli habbia paura di non u'essere à tempo.
- Dem.** Doue per tua fe?
- Lib.** A' casa di quel' amico, doue uoi sapete che uà spesso à tassellarsi, Io gli ho detto che uoi siate là, & hauete un gran bisogno di parlargli.
- Dem.** Et se e ui giugne & non mi ni truoua che farà?
- Lib.** Non dubitate che per questo è sene parta, che come è uede le carte, d'il dado inuolta, è si calerà com'uno Sparuiere à la Starna, & potete stare sicuro, non che in tutto di, che non sene partira

in tutta notte, perche si giucherebbe la sua parte del Sole, massime che ni trouerrà forse qualche altra cosetta che fa per lui, noi mi intendete?

Dem. Tu hai il Diauolo addosso, borsù io uò uia.

Lib. Non andate anchora, aspettate un poco.

Dem. Perche? io non uò più aspettare, che pensi tu di nuouo?

Lib. Deh lasciatemi andare fin qui ro passi, innanzi che noi facciate altro, io sarò tornato hora, io ho pensato un bel tratto.

Dem. Che tratto hai tu pensato? questo mi par' tutto fuor di proposito, che uoi tu fare?

Lib. Fate quel ch'io ui dico, & non ui paia fatica di stare un poco qui tanto ch'io torni.

Dem. Odi quà, dimmi almanco doue tu uoi andare, & quanto io t'ho aspettare.

Lib. Poco, io nò uoglio hora pder tēpo à dirui altro.

Dem. Di gratia non indugiare, che senza te io sono perduto. Costui m'ha lasciato qui et uol che io l'aspetti, io nò so indouinare quel che è si uoglia fare, & se nò ch'io l'ho pur pronato tātō tempo, & sempre trouato l'ho amoreuole & fedele intuerso di mè, io dubiterei di qualche trappola, o che è non uoleffi farmi consumare tanto tempo, che noi haueffimo p hoggi à lasciare il disegno. Fin che io non mi ui condotto, sono in tanta ansietà, che ogni cosa pare che mi si opponga, se passassi questa occasione, io nò credo che mai più

ella potessi ritornare, emi par sempre sentire un che mi dica Porfiria è maritata, oltre che io ho hauuto à disporre tante cose, & accozzare tanti punti, che mai più mi riusarebbe. Libano non ne uoleua udir cosa alcuna, parèdogli un' giurare il disperato, com'è uero; pur' alfin si dispose à spendere tutta la industria sua, Leandro non à può dare impedimento, in casa sua non è altri che Porfiria, & le serue, che son tutte cose che ogni dì non s'abbattono à essere così bene accomodate. Ma hora che io credeno seguire la faccenda, & Libano dice ch'io aspetti. Anchora non comparisce, Dio mi aiuti, è non uostrò però d'hauere à ire troppo disosto, che domin di girandola è stata questa? oh io mi rallegro che emi par uederlo, egli è pur desso, è par' che egli habbia sotto la cappa non so che fardello, anchor non so io raccapezar' quel ch'ei s'habbia pensato di fare.

Lib. Ecco qui la uesta di Leandro, tiriani un poco qua da canto, io uoglio che uoi ui cariate la uostra cappa, & ui mettiate questa uesta.

Dem. Come la uesta di Leandro? donde l'hai tu hauuta?

Lib. Non siate curioso di saperlo, mettetela, su, hor che non passa persona che ui uegga, & io mi accomoderò anch'io due cappe addosso il me, gliò che si può, che non mi fara freddo p hoggi:

ben che questa non sarà fuor della usanza, per-
che a sono anche assai che porton' duoi mategli.

Dem. Et hora che farò con questa uesta à dosso?

Lib. Dirouuelo, se voi harete tãta patientia; piglia-
te anche questa berretta, & datemi il nostro boi-
netto.

Dem. Deb dimmi di gratia qual cosa, ch'io son cõfuso.

Lib. Voi uene andrete col capo basso alla porta di
Porfiria, & batterete: ch'isì farà alla finestra,
subito u'aprirà, credendo che voi siate Leandro,
che hora tutto tutto, lo somigliate: che parete
fatti in una stampa; ciascuno che non lo sapessi
uì correbbe in iscambio, & così uene entrerete in
casa, & potete star sicuro che uì sarà aperto,
piaceui hor questo mio disegno?

Dem. Piacemi, & uoglio andar uia à battere la por-
ta senza piu indugiare, leuati uia di quà.

Lib. Andate uia sicuramente, io uì aspetto così quã-
da tanto se e uì pare

Dem. Parmi, & è bene per ogni caso che potessi inter-
uenire, ponti in luogo che quando io esco di ca-
sa, tu m'ueggia.

Lib. Così farò.

Lesb. Oh, egl'è il padrone, io apro.

Libano solo.

Elle l'hanno corsa questa uolta al primo; come
quella serua si fece alla finestra, ella tiro la corda,
& l'amico è in tanato, s'è nò sa fare il fatto suo,

habbiassi il danno. In uero questo è pur stato
un gittarsi al disperato; ma io non a uedeuo al-
tro modo, ne altro remedio. Egli ha un buon sac-
chetto di danari & altre baghe, per Ancora di
rispetto; che hoggi di sono un buono unguento à
tutti i mali, & anche le fanciulle tutte douereb-
bono hauer caro di prouar qual sia quel piace-
re, che elle si immaginano che si possa hauer
con l'huomo, tal che s'è non si snarrisce come è
disse, io ho speranza che egli entrerà in porto cõ
tutte le uole spiegate. Ma ecco appunto quã la
mia Lucia, doue ne ua ella così in fretta?

Libano, & Lucia.

Lib. O là doue uai tu Lucia? ah traditora, tu fai uis-
sta di non m' uedere he?

Luc. O speranza mia bella, non ti uedeuo per certo,
tu sei hoggi sì ben' a ordine? che uol dir che tu
hai sì bella cappa?

Lib. Tu uedi, io ho anche dellaltre cose. Donde uien
tu? da far qualche seruigio à qualch'uno, he?

Luc. Che seruigio? Io torno dal ministero, & mene
andano à casa innanzi che il Dottore tornassi,
perche Madonna non uol che è sappia ch'ella
m'habbia mandato fuora. Ma che fai tu costì?

Lib. Son qui per un seruigio anch'io. Ma dimmi hai
tu parlato à quello amico che io ti dissi che sa-
rebbe à quella finestra?

Luc. Guarda s'ei ti par douere? e m'ha fatto tante

moine, & tante carezze ch'io non uidi mai il più galante giouane, in verità che è merita ogni bene.

Lib. Guarda à non tene guastare, ch'io non mi ti perda.

Luc. Non bisogna che tu m'uccelli, tu sai ben' che è mi basta che tu mi uoglia bene.

Lib. Hor che tu l'hai lasciato che farà così solo?

Luci. Io non so quello ch'è si farà, e non è così solo come tu credi, lasciami andare.

Lib. Vien qua che di tu? come non è solo? chi è seco? io lo lasciai serrato in camera, chi ni può essere entrato?

Luci. Nessuno che io sappia, ma egli è forse ito altroue.

Lib. Come altroue, harebbe mai hauuto tanto ardire che e si fessi uenuto in casa nostra?

Luc. Tu ti sei apposto, à dirti il uero io l'ho lasciato in casa nella Camera di mezo con Madonna Casandra.

Lib. Come può esser questo? sei tu stata sì profuntuosa & si sagurata, che tu habbia acconsentito che è sia passato costà?

Luc. Tu hai inteso, emi cominò à pregare & lusingare, & con tante paroline, & con tante lachrime, ch'io mi messi à dirlo à Madonna, ben fui ch'anch'ella ha tanta uoglia di hauerlo per genero, che ella si contentò che e uenissi à parlargli, & lo amico andò nia: che ti so dir che nò uo

stette à pensar su.

Lib. Io penso che è non potena usâr di camera.

Luci. Perche di tu cotesto?

Lib. Perche da quell'usâo che è nel muro che diuide l'horto dubiterei che non fussi uenuto, benché gli sta confitto, & nò so chi s'ardissi à sconfigcarlo.

Luc. Eh, tu mi pari un fannonnolo, è farebbe mancar to d'ingegno s'egli non hauesse sanza cotesto hauuto altro modo.

Lib. Come fece adunque?

Luci. Come fece? egli è forse rattatto, calossi in su quel tetto, & poi s'attaccò à un di quegli arpioni del terrazzino, & uenne su per quella righinetta & salto dentro, & fece con una destrezza, che parue proprio quel nostro gatto soriano. Com'hai tu fatto tu tante uolte che tu mi sei sceso per mio amore?

Lib. Ho tolto tal uolta quella scaletta, e bonui la pratica, & anche tu mi hai aiutato, come tu sai, ma come è possibile che al primo egli habbia saputo calarsi?

Luci. Non sai tu come fa l'amore? io gli aiutai anche un poco, che gli porsi la mano quando egli era in su la righinetta.

Lib. Tu hai fatto quel che tu non doueni, & potresti esser cagione di qualche grande scandolo, ma si dati poi di donne.

Luci. Oh tu m'hai stracco, lascia fare à chi fa. Se Madonna ha uoluto così, che paura hai tu, ell'è

forse para.

Lib. Io non penso al fatto di Madonna, io penso al mio che sempre ne farò stato ragione se scandolo ci nasce, & ha un cocomero in corpo, ch'io sto fresco. Ma uania ch'io ueggio quà da lungi il Dottore, & Lamberto che debbon tornar sene uerso casa.

Luc. Vh, tu di il uero, a Dio a Dio.

Messer Ricciardo, Lamberto, Giorgetto.

m.ri. Lamberto affrettiano il passo che si fa tardi, & quest'aria uerso la sera, & questo uento che si è lenato mi è cattino alla testa, perche chi studia, ha il capo debole, & io lo prouo.

Lam. Anzi è che chi tien' la donna à tanto ogni notte ha poi di questi fastidi, ò gli duolla la testa, ò egli ha la renella, ò il fianco, ò le gotte, ò cattino stomaco, che uol dir ch' a mè non danno noia tante cose?

m.ri. Tu di il uero, ma tu non hai anche quelle consolationi che ho io, & non hai chi t'abbraca & ti riscalda quando egli è freddo. Il medico m'ha detto anchora che s'io mi riguardassi dal uino, io non harei le gotte, & non l'ho mai obbedito.

Lam. Voi uene denete anche pentire, quando le ui fanno gridare.

m.ri. Gridare allor posta, un buon boccone & cento guai, dieci anni piu ò meno, à ir u'habbiano,

hora mai io ho presso che i miei settanta, & sempre mi son fatto beffe di riguardarmi, & mangio d'ogni cosa, & anche di quell'altra faccenda ho fatto sempre quello che mi è uenuto uoglia.

m.ri. Buon pro ui faccia, elle son complessioni, & chi s'ameza in un modo, & chi in un altro.

m.ri. Si si, ognun se guita la sua usanza, l'importanza sarebbe poter tornare adietro 25 ò 30 anni.

Lam. Ogni stadera ha il suo contrappeso, noi usirem' piu tosto di tanti affanni che sono al mondo.

m.ri. Il fatto sta se noi entreremo in maggiori? Ma finiam' questi ragionamenti massime che egli è tardi, & io son pure stracco. Lamberto fatti con Dio.

Lam. Dio u'accompagni. Ma ò messer fatemi un piacere, se non ui sommoda, lasciatemi adoperare il nostro ragazzo à mandarlo infin quà presso, à far un seruigio.

m.ri. Della buona uoglia, uania Giorgetto fa quel tanto che e ti dice.

Gior. Ogni cosa?

m.ri. Ogni cosa, sì.

Gior. A se ch'io non so gia come io facessi ogni cosa, eccomi qui che comandate?

Lam. Vien qua, uia in piazza, guarda se tu ui uedi Camillo mio figliuolo, se non, cercane la intorno al ponte, & digli che a ogni modo torni stasera à casa: perche io ho bisogno che mi aiuti scriuere due lettere, & anche se tu uedi Demetrio non lo

conosci tu?

Gior. Messer si io lo conosco.

Lam. Di anche à lui che torni à casa à buon'hora, perche bisogna seruire à Palermo, che quella Caronella che è a Linorno farà uela domani: perche il tempo par che si voglia raccontiare, sappi dir buon garzone.

Gior. Io saprò ben dire, volete noi altro?

Lam. Nò, torna presto.

Giorgetto, Libano.

Gior. Dove diavol mi manda costui in: in qsta hora? è potria pur hauer tanta patientia che è torna, fino à spogliarsi, è mi ha dato la mia faccenda, io non ho tante in casa, & dietro al Dottore, che è bisogna che io faccia anche quelle de i uiani. Ma io darò una uolta & dirò di non gli trouare, uengami dietro à ueders: io dico il nero ò nò. Oh ecco appunto Libano, direno che faccia questa faccenda che tocca à lui. Libano io cercuo del tuo padrone, & di Cammillo, che Lamberto gli domanda, insegnamegli.

Lib. Or su uia, di che tu hai trouato mè, & che il mio patrone tornerà à casa fra un'hora come è suole.

Gior. Et Cammillo?

Lib. Va cercalo, che so io doue è si sia?

Gior. Io non lo so anch'io, deh cercane tu.

Lib. Io ne cercherò, lenamuti dinanzi, non mi far

queste morefche.

Gior. Ah Libano mio bello tu sei tutto galante, prestanti un Carlino.

Lib. Va uia dico ghiotto, che non hai uergogna.

Gior. Dimmi doue è il tuo patrone, & quel ch'io ho à rispondere.

Lib. Non odi tu che è uerra quando io t'ho detto,

Gior. Tu potresti pur dire doue egli è, & insegnarmi anche Cammillo.

Lib. Se tu non ti parti, io ti romperò la testa.

Gior. Tu mi romparai, preffo ch'io nol dissi.

Libano solo.

Guarda se questa forza era uenuto à tempo, cosa appunto che Demetrio fissi usato, & questo mi piccato l'hauessi uisto, ti so dire che non a mancaua altro, & sai che benche è sia un' putto, egli è piu tirato, & piu malizioso ch'un grande. Io mi rido che Lamberto crede trouar Cammillo, quando è si pianta à giuocare, io so che egli è preffo al giorno innanzi che torni & poi sene uien' pian piano, che pare una gatta, ne si sente uscio che è tocchi, che tutti gli haunti perche non agolino, e poi dice al Padre d'esser tornato à buon'hora. Ma guardalo la mattina in uiso & basta. Eh Lamberto, tu zappi in rena, & ti batti il capo nel muro. Ma che romore sento io in casa Porfiria? Questo correre, & questo romorio non mi

piace, che sarà stato? fa conto ogni cosa ti andrà hoggi à traverso. Anche colei mi misse dianzi una pulce nel orecchio, à dirmi che Leandro era sceso in casa il Dottore, emi par sempre ueder qualche ruina, & tutta cadra sopra di me, per che le mosche si posono adosso à i caualli magri. Oh Dio aiuti, ecco Demetrio fuora senza la ueste, & tutto rauuiluppato mancua à questo: uedi come è guarda che pare spiritato, che Diuol' sarà?

Libano, & Demetrio.

- Lib. Eccomi qui ò Padrone, che uol dir tãto affanno? noi mi parete mezo morto, uoi siate così in saio, che uol dire?
- Dem. Ohime Libano mio io son morto affatto, io son rouinato.
- Lib. Voi siate senza la uesta, pigliate la nostra cappa e' tocco: che cosa è stata: siate uoi ferito? ò caduto? che male hauete uoi?
- Dem. Io non posso parlare per lo affanno, & meglio farebbe per me che io fossi ferito à morte, ò ch'io haueffi rotto il collo.
- Lib. Ditemi un poco com'è passata la cosa, che scandaloso è seguito?
- Dem. Tutto il contrario di quel ch'io credeuo: il peggio che si può.
- Lib. Contatemi come sta il caso, uoi sapete che e non mi mancano i ripari, à ogni cosa è rimedio, fuor

che alla Morte.

Dem. Lasciami riposare un poco, & rihauere gli spiriti che sono smarriti, & ti dirò ogni cosa per filo, & per segno.

Lib. Dite un po su questa sciagura.

Dem. Tu uedesti che mi fu aperto, credendo ch'io fossi Leandro, quando io fui à meza scala, io uidi una camera aperta che è bassa & molto oscura, io me n'entrai là & così bocconi mi gittai sopra un lettuccio che ui era: Porfiria comparse, & cominciò à dire di non so che Villani che ui erano stati la mattina, io non gli risposi, ma mostrauo che mi dolessi la testa, & d'essere tutto fiacco, ella mi uenina da torno, & hor mi toccaua la testa, & hor mi tastaua il polso: pensa se l'affanno mi cresceua, & mi mancauono i sensi sentendomi toccare dalle delicate mani di colei che appena la settimana una uolta io haueuo gratia di uedere, & ben da lontan (come tu fai,) & il trauaglio che mi daua Amore, le faceua credertanto piu che io fossi il suo Leandro, così alterato & preso da qualche subitamalattia, & così per un pezo mi stetti senza scoprirmi, & senza parlare, perche fra che io temeno per lo ordinario, & la uista di lei mi fece tutto risentire; io non sapeno che mi dire, ne da che lato mi fare à scoprirmegli, & se tal uolta io mi risolueuo à parlare è mi uenina un triemito che ben pareua che mi pigliassi una gran febbre, finalmente ue-

dandomi mancare il tempo fra mano, una volta che ella mi era appresso, io la presi & le dissi, Porfiria mia io non sono (come tu pensi) Leandro tuo fratello, Io son Demetrio che piu che la vita mia t'amo; ella non mi lasciò seguir piu oltre, ma uolse fuggire, & cominciò a gridare, io tenendola forte per un braccio m'è le raccomandando con piu efficaci parole, & con piu humili prieghi ch'io sapeno, ma ella pur tãto altamente gridò, che là corsero due fantesche che doueano essere su da alto, che una è quella con chi la uedeſti questa mattina, & tutte cominciarono a gridare, al ladro, al ladro, & a batterſi il petto, & stracciarſi i capelli, & chiamauano il seruitore, che non douean ricordarſi che è non era in casa; & tal uolta pareua che uollesero aprire la porta, pur poi ſene riteneano, io le pregauo, che le m'ascoltaſſino, & moſtrano che ero amico, & non nemico, & mai uolſero udir coſa che io diceſſe. Al fine le ſerue preſero certi baſtoni, che erano dietro à letto, & Porfiria uolſe cauare una dagga che era appiccata ſopra il lettuccio, tanto che per lo meglio, non ueggendo altro eſpediente che mi poteſſi giouare, Io preſi la uia della ſcala, & mene ſon' uenuto, & le ho laſciate tutte diſperate, che non fanno altro che piangere.

Lib. Pronaſti noi, ſe quelli danari, l'haneſſino à dolare!

a. Coſi non haueſi'io prouato, che in ſu quella ſurria, la ueſta mi uſa di doſſo, & ero fuor' di mè, & non ſo doue i denari con l'altre baghe inſieme ſi ſieno rimati. Ma io non tengo conto ſe non della poca mia uentura, & della uergogna, & hora mi accorgo della mia paſſia, & ſò che tutto ridiranno à Leandro, & uorra uendicarſi, & hara mille ragioni.

b. Chi harebbe mai ſtimato che in donna fuſſe, tanta crudeltà?

m. Tu hai inteſo, io uoglio che noi ci partiamo di queſta terra, perche io conoſco che oltre à l'honore (ſtando quà) ci metterei anchora forſe la uita.

b. Ell'è pericolosa, et biſo gnerebbe ſtar' ſempre in ſu l'armi, & quello che mi da un' gran penſiero, è che quella ueſta ſia rimata in caſa che la conoſceranno, & Leandro ſà che me la dette, tal ch'io non ci ueggo modo da negare. la non poteua andar' peggio. Pure andiancene in caſa, & quini penſereno à qualche remedio, non ci diſperiamo anchora, qualche coſa ſarà.

INTERMEDIO QVARTO.

Finito l'Atto quarto, per dimoſtrare che gia ſi annianaua la ſera, paſſorono ſu per la Scena,

Otto Nymfe cacciatrici con arco & Turcasso,
uestite di tocca d'argento, & con biondissime ca/
pelliere, addornate di coccole uerdi & rosse, di
uarie saluatiche herbe, & inghirlandate di mol/
ti fiori. Hauenuano i calzaretti incarnati con cer/
ti Ermellini sopra, molto leggiadramente accap/
piati di tocche bianche: & mostrando tornar se/
ne dalla caccia, ueniuanano cantando questa Cã/
zonetta.

Hor chi mai cantera, se non canta hoggi;
Che di sì care prede
Cariche, moniamo il Piede?
O' del frondoso bosco;
O' delle tenere herbe,
Et noi tutte altre uaghe Nymfe accerbe
Del bel Paese Tosco,
Venite à cantar' nosco:
Et cantando n'andian' la bella Dina;
Anzi il bel Sol, che in sù la fresca rina
Del suo dolce Arno siede;
Et ben' n'ascolta, & uede.

ATTO Q VINTO,

Lucia, Lambertò, M. Ricciardo, Demetrio.
Cassandra, Libano.

Luci. O' s'augurata alla mia uita, o' pouera Madonà;
correte, correte qu'à uiani, o' noi che siate qui da
canto,

canto, o' Lambertò, o' Camillo uenite giu presto,
che il Dottore uol' ammazar la mia pouera
Padrona.

- i. Che romor' è questo? che hai tu che è stato?
- ii. Dico che messer ha preso Madonna & la uole
scannare, & balla tutta pesta & mal governa;
& se non glie cauata delle mani, la poveretta
non sia mai più buona à nulla. Et non ha però
fatto cosa che la meriti questo.
- iii. Ch'ha ella fatto? che nouità son queste?
- iv. Io non ui posso dir hor tante cose, uenite à soc/
correre la, uenite, è u'è anche un gionane rinchiu/
so che dice che è entrato di casa nostra, & fara/
gli mal seruigio, & ne sarete cagion uoi.
- v. Come di casa nostra? s'io lo credeffi, io caccerei
uia chiunque c'è. In casa mia non è chi tenga
mano à queste cose.
- vi. Correte qu'à, che è la uol gittar' giu per la sca/
la. Oh Madonna aiutateni, usategli di sotto;
menate forte; oh ringratiato sia Iddio, correte,
correte qua giù.
- vii. Eh Lambertò non mi abbàdonate, io mi ui rac/
comando, quando uoi intenderete ogni cosa, uoi
direte ch'io non meriti che mi sia fatto questo.
- viii. Madonna presto entrate qu'à in casa, non dubi/
tate. Eh messer Ricciardo che uolete uoi fare?
- ix. Che uò fare? che uò fare? tu lo uedrai anchor tu
quel ch'io uò fare. Done è ella fuggita la ribal/
da, scelerata; à questo modo eh? queste cose si

fanno in casa & così uà l'honor' mio & Io ti farò ben' io quel che tu meriti. Et tu Lamberto che hai tenuto mano alle mie uergogne, non so come tu hai tanta faccia, che tu mi parli.

Lam. Messer Riccardo, io non so quel che uoi ui uogliate dire, & se non ch'io u'ho rispetto, io direi che uoi fussi rimbambito; & non mi toccate il fatto dello honore, che non à barei patientia.

m.ri. Nell'honore sono stato tocco io, & se nò da tè da qualch'uno di casa tua: ma ogni cosa si trouerà.

Lam. Quàd'io saprò, ch'alcuno di casa mia à habbia colpa (che non lo posso credere) io sarò il primo à farne dimostratione.

m.ri. Tu se buono in parole, ma io non mi uedrò satio se io non mi uendico con quel traditore, Io l'ho pur nelle forbice, io gli farò ben' io rodere il cano nella trappola.

Dem. Deh messer non fate, pensateci un poco che uoi non faceste qualche scandolo.

m.ri. Lasciami andare, ch'io lo tratterò come è merita. se tu non mi lasci, io darò anchora à te.

Lam. Voi siate troppo collerico, che domin potrete b'egli haue' mai fatto & temperateui un' poco, e'ntendetela bene.

m.ri. Io farò ben' in modo ch'a suo dispetto è mel' cōfesserà quel che gli ha fatto. Attendete tutti à casa uostri, lasciami Demetrio.

Dem. Io ui lascio, ma uoglio uenire anchora io su con uoi.

m.ri. Io non uoglio che tu uenga, & non ho bisogno di te in casa mia.

Dem. Di gratia lasciatemi uenire, & se uoi harete quelle ragioni che uoi mostrate, io ui adinterò fare le uendette uostre.

m.ri. Io non ho bisogno di tuo aiuto; uà fuori dico; uà uia; uedi che non c'entrerai.

Lam. Lascialo andare, che domin gli potrebb'egli mai fare.

Dem. Se gl'e giouan' com'io penso, ei douerà mostrargli il uiso; & ho paura ch'al Dottore non tocchi poi à star disotto, & rileuarne.

Lam. Andiamocene in casa, & intendereno da Ma' donna, che mataffa è questa: benche è bisogna udir' l'altra parte, pur noi ritrarreno, se è à danno carico à ragione, che non lo posso credere.

Dem. Anniateui in casa, io uengo adesso. Libano uà fino à casa Saluadore galletti & digli ch'io uorrei quelle lettere, perch'io ferro il mazo stasera che domattina à buon'hora bisogna mandarle uia Io uò.

Lib. Odi qua, io dicono così, perche non uoleuo Lamberto sentissi doue io ti mandauo, sai tu doue io uoglio che tu uadia.

Lib. Messer no, se uoi non mel dite.

Dem. Verso la casa di Leandro, & uedi di parlare, ò al seruitore, ò à quella Donna, à ogni modo à un de due che tu lo dica basta, el primo ch' ti occorre: & cōta il caso breuemēte, accio possin soccorrere

costui per qualche uerso. Io starò à uedere che partito ne piglia il Dottore, che dubito non gli faccia fare uillania.

Lib. Io uò, s'iate auuertito, che non segua scandolo s'è si può, perche son cose che possono interuenire à ogn'uno, & uoi siate stato hoggi quasi, al me/ desimo pericolo, & non ne siate anchora fuora. Quando uoi dubitassi pure di qualche gran male, uoi non haueste se non à sconsigliar quella porta del muro che diuide il giardin nostro, dal suo, & auargliene di mano, & poi lasciarlo scuotere.

Dem. Tu di bene, & sai che questo sarebbe forse un col/ po da farsi cancellar la uillania che io gli ho fatta hoggi. Hor si uia uia, non perder piu tem/ po. Se tu conti la cosa à quella donna, chiamala giu da basso, & fa che la fanciulla non odà, per/ che io non uoglio che ella habbia da me questo altro tranaglio. Non dire che egli entrassi di casa nostra, che questo bisogna sempre negare.

Lib. Io uò, & so quel ch'io ho à fare.

Libano Solo.

Io non credo dapoi che fu fondata Pisa, che mai piu nascessino in un di solo si strani casi, come sono nati hoggi, & tutta la colpa è mia. Dio non uolia che io ne patisca anche la pena, co/ me io dubito. O fortuna traditora, anzi piu tosto ho à dir, pazia mia, done m'hai tu condotto.

Se io non dano la commodità della soffitta à Leandro, nessuno di questi scandoli fariano se/ gniti. Ma quello che fu peggio ch'io mi fidai di quella pazarella di Luia, che ha tanto cernel/ lo d'un' Oca, & Madonna ha tanta uoglia d'hauerlo per genero, ch'ella acconsenti che egli andassi in casa, & uia cina della testa al Dotto/ re che è nò à sia sotto peggio. Questa è una rete che à cuopre tutti, & fra tutti nascerà minnata mortale, che poi si pensa à terminarla con altro che con parole, & quel che mi dà piu fastidio ch'altro, è quella uesta ch'è rimasta colà. Hor si daren' questa nuoua al primo di casa Leandro, che mi risponderà, & poi me n'andrò così alieg/ giando attorno senza rappresentarmi in casa, perch'io sò che tutto il male uerrebbe sopra di me, & però è meglio star così un poco discosto da romori, tãto che è si uegga done è si risoluono.

Lesbia Balia, & Libano.

Lesb. Chi è? chi picchia?

Lib. Amia, uenite da basso.

Lesb. Chi sei tu?

Lib. Venite giu per cosa che ui importa.

Lesb. Eccomi che uoi?

Lib. E' mi duole, hauermi à dire cosa che ui dispiaci/ ria Il nostro Leandro è in gran' pericolo della uita, & bisogna soccorrerlo.

Lesb. Oh dolente à me, Dio à aiuti, che le sciagure non uengon mai sole. Ma chi sei tu? Io non ti conosco, che sai tu di questo fatto?

Lib. Se io non lo sapessi io non uelo direi, et sono suo amico, tiratemi più qua, et mi dirò come sta il caso, ch'io non uoglio che altri di casa vostra lo intenda, Leandro è stato trovato in casa messer Riccardo quel Dottore che sta à canto, à Lamberto Lanfranchi, et tutta la casa è sottosopra, et l'hanno rinchiuso et minacciano di uolerlo amazzare.

Lesb. Ohime questa è una trista nuoua: perche conto uel hann'eglino trovato: è non ui debbe però esser per ladro.

Lib. Io non ui posso per hora dire altro, se non che egli è doue io ui ho detto, et bisogna far' altro che piangner' ne la strada, et battersi.

Lesb. Insegnami cotesta casa che tu di, che io la sappia dire à qualche suo amico che lo uenga aiutare.

Lib. Venite à impararla.

Lesb. Quanto c'è egli?

Lib. Eca un pochetto, uenite meco io uela mostrei à così discosto.

Lesb. Io ho tanto dolore, che io non mi reggo in su le gambe, oh povero Leandro, oh sfortunata Portofiria, oh sciagurata à me.

ib. Horsù non tanto romore, il piagner per adesso non puo giouare ne à lui, ne à uoi, pensate piuttosto chi uoi potete chiamare per suo soccorso.

Lib. Io non so chi mi chiamare, et non so doue mi ringirare, ohime, ohime che cosa è questa? che disgratie son queste che uenute à sono in questo giorno?

ib. Voi farete che la gente ui porrà mente, à che ui serue questo piagner?

ib. A che mi serue ch? non ho forse ragione? che non à fussi io mai nata, ohime.

ib. Horsù ponete mente qui à diritto, uedete la giù la casa, quella ultima che ha la gelosia.

ib. Noi siano si discosto che nò si scorge à pena. O' io so quale ell è, io ui andai una uolta à fare stimare certa accia sottile à quella moglie del Dottore, che è donna che sintende d'ogni cosa.

ib. Sta sera si parrà s'ella intende, et le narrà l'esser' ualente, Io non ui ho da dire altro, uoi sapete hor' la casa, pensate à far qualche opera per suo scampo, io uoglio andare in un' altro seruigio che mi importa.

ib. Ehi mè ch'io ho paura che fin che si truoui qual' ch'uno, e non gli sia fatto qualche uillania, che ne credi tu?

ib. Io non sono indouino, ma fino che non ha altri alle mani che quel Dottore, che è uecchio, non è da dubitar molto. Però l'importanza è soccorrerlo presto, et non perder tempo, à Dio.

ib. Di gratia non ti partire tanto ch'io uadia insino à casa à dirlo alla sorella.

ib. A' che ui serue questo: io ho da far' mille faccède.

- Lesb.** Fammi questo piacere, poi che tu hai fatto tanto che se e bisognassi trovare qualche suo amico, & io non sapessi la casa, tu me la potrai forse insegnare, o durar fatica d'andare insin là.
- Lib.** Non hauete voi in casa il seruitore vostro?
- Lesb.** Nò, che romper possa egli il collo, buon per noi s'e ci fussi stato hoggi, ma quando Leandro non è in casa e non ci sta mai.
- Lib.** Che vi accade dirlo alla sorella? & mettere costei tempo in mezzo? pensate à qualche espediente per lui.
- Lesb.** Io non sò che partito mi pigliare, & son tutta sudata per lo affanno, oh che rovina, oh che sfigura, oh che disgratia, se io non gl'ene dico, ella si potrà sempre doler di me, & à ragione. ne anche ben conosco che amici o parenti si sieno per suo soccorso, & s'io gl'ene dico, aggiugnèdo quel sto dolore à gli altri che ella ha hauuto di fresco, io la ueggio morta, pure egli è suo fratello, io le uo dire la cosa come ella sta, Dio le dia forza.
- Lib.** Di gratia quel che voi hauete à fare, fate presto che io ho fretta.
- Lesb.** Non dubitare io uerro bor'hora. Ma chi è quel che batte la mia porta? pur che non sia qualche altra trista nuoua. E' mi par forestiero, & che sia tutto poluere, chi domin sarà egli?
- Lib.** Sarà qualchuno che porterà lettere, intendete lo & fate il fatto vostro, io n'aspetterò così quada tanto.

Lesbia. Manoli. Libano,

- Lesb.** O' la, o' la, chi domandate? che uolete voi?
- Ma.** Sta qui Gherardo Sismondi.
- Lesb.** E' cè già stato.
- Ma.** Et hora doue stà?
- Lesb.** Sta doue sono i pin.
- Ma.** Et quant'è che gliè morto?
- Lesb.** Son già più di dieci anni, uoi non douete esser più stato in questa terra à quel ch'io ueggio?
- Ma.** Io non ci sono stato più per certo. Ma dimmi nò ci sta egli Leandro?
- Lesb.** Oh, Leandro ci stà, messer si.
- Ma.** Perdonami, io domandai qua oltre, quale era la casa di Gherardo Sismondi, mi fu detto questa, ne mi fu detto se egli era uiuo o morto. Ma dimmi stai tu con Leandro?
- Lesb.** Chi siate voi? & che u'importa saper questo?
- Ma.** Io tene domando per bene.
- Lesb.** Io lo credo; si stò.
- Ma.** Tu debbi essere stata seco assai tempo?
- Lesb.** Tanto ch'io lo ricordo nascere, ma nò norrei già star seco hora per non ueder quel ch'io ueggio.
- Ma.** Dimmi hai tu nome Lesbia?
- Lesb.** Lesbia ho nome.
- Ma.** Sei tu Balia di Porfiria sorella di Leandro?
- Lesb.** Vh, come così conosceteuoi ogn'uno che siate forestiero?
- Ma.** Io conosco più che tu non pensi, & anche te co-

nostro hora che tu m'hai detto tanto oltre. Io sano Manoli tuo marito, che tu lasciasti in mano de turchi sedici anni fa.

Lesb. O, o, voi mi parete esso per certo. ò marito mio, ò anima mia già non vi harei conosciuto così presto, tanto sete invecchiato, ò ben mio anchor io non vi debbo parer quella medesima; sia ringratiato Dio che pur vi ho rinisto, che tanti anni fa pensauo che voi fosti morto.

Ma. Sia ringratiato Dio come tu di. Ma dimmi che è di Leandro & di Porfiria & son tutti sani?

Lesb. Tutti son sani, & di Porfiria è bene, & poco fa la lasciasti disopra in camera. Ma del povero Leandro non è già così, perche si troua in grandissimo pericolo della uita, & meglio sarà che noi uengnate meco à soccorrerlo.

Ma. Come in pericul della uita? che cosa è stata?

Lesb. È stata trouato non so io come in casa dun'huomo da bene di questa terra che è Dottore, & l'han no rinchiuso, & non so ql che habbi à essere di lui.

Ma. Ohime che mi di tu & questo m'è un pungente coltello al core, andiamo à ogni modo doue egli è che questo importa troppo.

Lesb. Andiammi di gratia; al tornar poi uedrete Porfiria.

Ma. Dimmi un poco, doue sta un Lamberto Lanfranchi, homo nobile di questa terra?

Lesb. Credo che gli stia appunto allato alla casa di questo dottore, perche?

Ma. Per bene, sai tu certo che gli stia costì?

Lesb. Mi par saperlo quasi certo.

Ma. Andian' uia che noi faren' dua faccende in un uiaaggio.

Lesb. C'hanete voi à fare con questo Lamberto? dite-melo un poco.

Ma. Tornasi seco un giouane forestiero ch' tu conosca?

Lesb. Io non uelo sò dire. Ma ecco appunto quà uno che lo potrebbe forse sapere, & tu fa motto à costui quello ch'ei domanda.

Ma. Buona sera, sai tu doue sta à casa Lamberto Lanfranchi attadino, O mercante qui della terra?

Lesb. Sì bene perche volete voi trouarlo?

Ma. Voglio, dimmi conosalo tu bene?

Lesb. Io l'ho uisto qlche uolta, et p' dirui sto i casa sua.

Ma. Oh, à proposito, dimmi un poco, tornasi seco alcun forestiero?

Lesb. Tornasi un giouane che è mio padrone.

Ma. Doue è?

Lesb. Da Palermo.

Ma. Com'ha nome?

Lesb. Demetrio, ma che u'importa così saperlo?

Ma. Lesbia hai tu notato questo nome?

Lesb. Messer sì, perche?

Ma. Ricordati hauer piu sentito questo nome di chi tu conosca?

Lesb. Messer no, se uoi non mi diti altro.

Ma. Sappi che questo Demetrio è fratello carnale di Leandro.

Lesb. Et che ne sapete? uadte uoi. emi dar ricordare hora

che il fratello di Leandro haueſſi nome à coſteſto modo.

Ma. La coſa ſta com'io t'ho detto.

Leſb. O' la hai tu inteſo queſto caſo di nuouo? uia preſto & chiama queſto tuo padrone, che dice che è fratello di Leandro, & digli che uenga in ſin qui, che forſe coſtui potrebbe eſſere quel ſoccorſo, & quello aiuto che noi andiamo cercando.

Lib. Queſta mi par proprio hoggi una Còmedia.

Leſb. Deb chiamalo preſto che buon per lui.

Ma. Et anchora per te, di gratia chiamalo.

Lib. A dirui il uero io uò in caſa mal uolentieri, per che io ho mille ſaccende, la caſa ſi uede di qui, & coſtei la ſà, andate, battete la porta, & fatelo chiamare, che è non accade che io uenga ſenza propoſito.

Ma. Horſu Leſbia ſe tu ſai la caſa andiamo da noi, gran mercè à ogni modo.

Leſb. Andiamo.

Lib. Io non ui uò capitare, o' fratello, o' non fratello, io ho un tarlo che tuttauia mi rode, ſtarò ben qua intorno offeruando la fine di queſta coſa, & eſſendo buona mi rappreſenterò poi ſubito.

Leſb. O' marito mio caro & buono, quanta allegrezza harei io del hauermi riueduto dopo tanto tem- po, ſe non fuſſi queſta diſgratia del pouero Leādro. Dio uoglia che in cambio di rallegrarſi inſieme, noi nò habbiāo qſta ſera à piagnere, io mi ſento battere il core, come ſe proprio io haueſſi

la febbre.

Ma. Non ti dar tanto dolore, fin' che tu non uedi altro di male. Siamo noi appreſſo?

Leſb. Meſſer ſi, ecco à appunto, deb battete uoi la porta, che ſtarà meglio, & uedendoui coſi foreſtieri, & in queſto habito, haranno diſcretione di aprire piu preſto.

Ma. Tanto farò, è queſta la porta?

Leſb. Coſteſta è eſſa.

Mona Cornelia ſerua, Manoli. Leſbia.

Cor. Chi è che batte?

Ma. Amici aperte.

Cor. Che uolete uoi?

Ma. Meſſer Demetrio è in caſa?

Cor. Chi ſiate uoi?

Ma. Sono un ſuo amico che gli uò parlare.

Cor. Perdonatemi, io non ui poſſo aprire.

Ma. Non importa, chiamate lui & baſta.

Cor. Ditemi il nome uoſtro.

Ma. Io ſon un' c'ho biſogno di parlargli, chiamate lo ſe ui piace.

Cor. Io non ſo bene ſ'egli è in caſa aspettate.

Ma. Queſta è buona uſanza p poter ſempre ſaluarſi, & dire che è ui ſia & nò ui ſia, ſecondo che nien bene.

Leſb. Voi dite il uero, ſempre ſi uorrebbe andare adagio all'aprire la porta, io ſò bene anch'io che ſcà- uoli naſcono ſpeſſo, per tirar la corda al primo.

Ma. Sarebbe mai stata questa uccchia à Raugia, poi ch'ella è tanto sospettosa. Oh, ecco uno alla porta, è sarà forse.

Demetrio, Manoli, & Lesbia.

Dem. Chi mi chiama? oh, buona sera, siate voi che mi domandau?

Ma. Messer sì, voi siate il ben trouato, & buona sera & buon anno, siate voi messer Demetrio?

Dem. Io son Demetrio, & voi chi siate?

Ma. Anchor ch'io ui dica chi io mi sia, voi mi potete mal conoscere. Ma io conosco ben voi, & piu conobbi, da che voi nascesti, fino à che uenisti nelle mani de Turchi, che haueui à pena quattro anni, & io stauo al' hora con Filemone nostro padre, & son marito qui di questa donna, Balia di Porfiria, laquale è nostra sorella, & Leandro è nostro fratello.

Dem. Leandro è mio fratello? & Porfiria è mia sorella? che fauola è questa?

Ma. Questa è uerita & non fauola, Leandro ui dico è nostro fratello, & Porfiria sorella.

Dem. Che certez'a hai tu di questo?

Ma. Piu certez'a ch'io non ho d'essere in Pisa.

Dem. Io sto per certo con una gran marauiglia, & nõ so intendere che cosa si sia questa.

Lesb. Vh costui somiglia tutto, uno che noi caciamo; dite voi che qsto è Demetrio fratello di Leandro?

Dem. Questo è esso, & ho tanti riscontri, & de luno,

& de l'altro che non c'è dubbio alcuno.

Lesb. Io mi ricordo d'un segno che non mi può ingannare, & un'altro che fa due.

Dem. Dimmi di gratia tu, che segni son questi?

Ma. Se voi siate quel fratello di Leandro, voi hauete sotto la poppa manca un' neo, & sopra il collo del pie ritto una macchia di uino assai ben grande.

Dem. In uerità che da un canto io penso s'io son desto, o pur s'io sogno, da l'altro canto questi tanti riscontri mi fanno star cheto.

Ma. Messer Demetrio & Patrone mio caro, non ci stare punto à pensare. Ma se Leandro si troua in quel pericolo, che m'ha detto qui Lesbia mia donna che non l'ho bene intesa, pensate al soccorrerlo, & che ui possiate riconoscer' frategli come voi sete.

Dem. Aspettatemi qui tutti, io darò questa nuoua à Lamberto, & per cararne le mani, uadiane che uole, noi entreremo di casa nostra, che non manca donde entrarui per liberar Leandro. Non ui partite per cosa che segna.

Ma. Noi ui aspettiamo et bisognando aiuto chiamate.

Lesbia, & Manoli.

Lesb. Io comincio quasi quasi à credere che qsta sera dopo molti tranagli la fortuna ci potrebbe lafiar tutti cõtenti, pure al' hora mi parrà che è sia quãdo io uedrò Leandro uiuo, & sano che Dio il uoglia.

- Ma. Sta con buona fidanza, che tutto habbia à passare bene, perche' hoggi per tutto il viaggio ho hauuto mille buoni segni, & anco par che la fortuna faccia quasi sempre così, che quando ella ha condotto uno in àima, che e non puo ire piu alto, gli gionti di precipitarlo; così quado tal' hora ell'ha messo un' altro nel fondo & fattogli il peggio ch'ella puo, in un punto si diletta di alzarlo, & farlo felissimo. Ma che romor sento io in quest' altra casa? E debbon esser gia passati di la, o è debbon passare, io sento sconsigliare usi.
- Lesb. Mi par mille anni di ueder done questa cosa ha à battere, & s'egli hanno fatto uillania à Leandro. Dio lo aiuti, io l'ho borato in duoi, o tre luoghi.
- Ma. Poco stareno à intenderne qual cosa, Io sento romor di nuouo, stiamo un pò cheti, odi tu Lesb. quello stropicciare di piedi?
- Lesb. Io lo sento, io voglio mettere un poco l'orecchio à questo uscio.
- Ma. Che senti tu?
- Lesb. State un poco, non parlate, ch, debuenite un pò quà, & accostatemi à quel buco, & non toccate la Campanella, uoi udirete forse meglio di mè, ch'io sento parlare, ma le parole nò si scolpiscono.
- Ma. Io non ho raccolto parola. Ma ecco gente che uien giu per la scala, o per amore, o per forza è domerranno pure hauerlo canato delle mani à quel Dottore.

O' eccogli

O' eccogli fuora, ecco quel Dottore io lo conosco, se gl'ha fatto mal nessuno à Leandro, io me gli auuenterò addosso ch'io gli canerò tutti duoi gliocchi. O' ringratiato sia Dio, ecco Leandro, & Demetrio; io mi son tutta risauuta.

Messer Ricciardo, Lamberto, Manoli,
Lesbia, Demetrio, & Leandro.

- Ma. Questa sarà qualche uostra chimera, fatta per ingannarmi, & non so che fratelli, o che forestieri uoi ui dite, datemi il mio prigionero.
- Lesb. State un po quieto Messere, & fate còto che è sia in camera; pche bêche è sia qui libero sotto la ferde, quando ei ne mancassi, done il fallo si mostrasse legghieri, lo farebbe graue, & tutti noi saremo forati à perseguitarlo fino à che ne uedessimo le barbe al Sole. Vegghiamo bene la uerità di questa cosa, è mi pare essere in questo lecceto come uoi, per il carico che mi date & la uoglio intendere molto bene, & non habbiamo à lasciare alle grida, se ella è Rosa la fiorirà. Demetrio done è questo forestiero? Che di tu?
- Ma. Eccolo quà, fatemi innanzi uoi.
- Lesb. Lenatemi uoi d'intorno, importuni che uoi siete.
- Ma. Demetrio ei dice il uero, sta piu discosto, qui si ha à uedere ogni cosa & toccar con mano che è sia quello che tu à bai detto. Messer Ricci-

riardondite, depostala passione, ueggiamose queste son chimere, o se pure è la uerità, fatevi in qua uoi huomo da bene, & diteci chi uoi siate, donde uoi uenite, & in modo che noi ne siamo capaci, perche quel che ci ha detto Demetrio, è molto alla sparata, & confuso, & non si raccoglie bene.

- Ma. Voi siate tutti i ben trouati, io mi diro ogni cosa ordinatamente, & prima, io son marito qui di Lesbia, balia di Porfira che è sorella di Leandro, & mi chiamo Manoli, & dico che Demetrio & Leandro sono carnali fratelli, & Porfira, di ciascuno di loro minor sorella, bora ui dirò come questo sia. Il padre loro che hauea nome Filemone, del più nobil sangue che fuisse in Constantinopoli già sono nel circa à sedici anni, si uolse partire di quella terra, & fuggire il barbaro & insolente gouerno de gli infedeli. Et nauigando per la uolta di Cipri, presso à Tenedo fu preso da i corsali Turchi con tutta la sua famiglia, i quali dappoi alla Isola di Scio uenderono à Gherardo Sifmondi che uoi sapete che quini era mercante, Leandro, Porfira, & qui la Donna mia. Arriuando dipoi a Patras, uenderono Demetrio, à Rinaldo da Palermo, & di me altro partito non presero, ma mi promissero seruendogli dodici ò quindea anni, lasciarmi poi libero; di modo che io potetti uedere & offer-

uare tutto quello che era seguito de figliuoli di Filemone mio patrone, Il quale si morì tra le mani de Corsali poco lontano dall'Isola di Scio, & io non prima che sei mesi fa, sono stato lasciato da loro, & ricorrendole de beneficii riceuuti da Filemone, che mi tenne sempre fin che ei uisse, non da seruo, ma da figliuolo; mi messi à cercare quel che era seguito dipoi de suoi figliuoli, & di Lesbia mia Donna, & à Scio ho saputo quanto io desiderauo, di Leandro & di Porfira, dipoi sono stato à Palermo, doue ho ritrovato quel Rinaldo che comperò Demetrio, & da lui fui raguagliato come l'hauena qui con faccende addirittura in casa di messere Lambert Lanfranchi, & così sono arriuato qui, & ogni cosa ho riscontro appunto, del che potrete essere chiari & giustificati.

Messer Ricciardo che dite uoi di questa cosa? che uene pare? io ci resto marauigliato.

Se l'è nouella ei l'ha saputa contar molto bene, io non so che mene dire. Se questa sua Lesbia fusse più giouane, & più bella, io dubiterei che e non fusse sotto malitia.

Non habbate questi sospetti che più oltre ui dico quando non fusse ben chiari. Io ho anchor tanti contraegni che sono di superchio, & son qui per istare à ogni riproua, quando ben' uoi uollessi in mano della Giustitia & per tutto.

m.ri. Et tu ricordami el nome tuo, ah, Lesbia parti che questo sia il tuo marito?

Lesb. Egli è senza dubbio, & se non così al primo, io non stetti però troppo à raffigurarlo.

m.ri. Io non so che mi dire, io sto come trasognato, ma questo non mi fa il fatto à me. Fratello, o non fratello, che n'ho à fare io? lasciatemi andar su col mio prigioniero, come voi mi hauete promesso.

Lam. Noi uel' atterreno, aspettate anchora un poco. Tu Demetrio & tu Leandro che ne dite?

Dem. Io mi sento tutto commouere, & ueggio che così è forza che sia come ti dice, perche la confusione del sangue ha desto in me un cordiale amore inuerso il mio caro fratello.

Lean. Et io à una medesima hora, sento i medesmi affetti & non può essere altrimenti, o Demetrio fratel mio.

Dem. O' Leandro fratel mio, quanto tempo siamo stati occulti luno à l'altro, ben sentino io nella anima mia una natural pietà, delli tuoi pericoli, & ueramente inuerso fratello come tu mi eri.

Lesb. Che direte voi che anche à mè non patiu l'animo quando voi sapete di farui male, & in buona fè non sapeno perche.

Dem. Lasciamo ir cotesto per hora, ogni cosa è risolta bene. Va nia tu Lesbia, & voi Manoli andate à dare questa nuoua à Porfiria senza

indugiare, che à una hora medesima gli renderete dui fratelli.

Lam. Queste son cose ueramente d'una gran marauiglia, & quasi da contarle per miracoli. Vdite Messer Riccardo s'ei vi piace, quello che io andauo disegnando à beneficio comune.

m.ri. Che uoi tu più ch'io oda?

Lam. Anchor quattro parole per mio amore che forse vi piaceranno. Hauendo io tocco con mano che Demetrio & Leandro son frategli, & confermato in opinione, che i sieno nobili, che di Demetrio ben lo sapeno per auiso di Rinaldo da Palermo, farei contento molto, che Cammillo mio unico figliuolo hauesse per donna Porfiria loro sorella con quella dote che gli è stata lasciata. Ma con questo patto che voi Messer Riccardo dessi Faustina maggior nostra figliuola à Leandro, del che non vi hauete da discostare per tutti i conti, ponendo massime perpetuo silentio alle male lingue, & finendo per questa uia ogni uostro tranaglio, in che voi sete. Et se anchora voi uolete à un tratto usare d'affanno, & riposarui in uostra uecchiezza, io posso tanto qui in Demetrio, chio gli farò sposare l'altra uostra figliuola minore, per menarla al tempo conueniente, & scriuerò di maniera à Palermo à Rinaldo (che ha gran fede

in me, che ne sarà molto contento, & le dote saranno rimesse in mè, che ne dite Messere? non ci state su pensoso, queste cose le governa Dio.

m.ri. Questa è una presta resolutione, & son' cose troppo importanti.

Lam. A' simili partiti si conoscono gli homini ualenti, che ne dite?

m.ri. In uerita che io non mi uorrei risolvere così à un tratto, à un tratto, pure è mi par essere in tanto tranaglio à star' così, che poi che tu mene cō figli, & à interueni anchor tu in questi parentadi. Io la rimetto in te, se tu credi che questo sia il riposo mio, & la salute uniuersale.

Lam. Questa è la salute di tutti, & non aspetterò Cammillo che dica s'è ne contento, perche l'ho à disporre io. Ne credo che bisogni mandare pel consenso di Madonna Cassandra, perche io ho inteso che la non desidera altro che Leandro per Genero. Ma uoi Demetrio, & Leandro, che rispondete uoi à questo?

Lean. A' me non puo esser maggior gratia, ne maggior uentura, che da morte son tornato in uita, & ho hauuto tutto il mio intento.

Dem. Et io sono contentissimo hauendo hoggi guadagnato un fratello, & una sorella, & fatto un' parentado da satisfarmene.

Lam. Qui ogn'uno ha da contentarsi, & buon pro ci faccia à tutti quanti. Ecco à tempo quà Libano, che andrà à cercare di Cammillo, o Libano

uien quà.

Lib. Che comandate.

Lam. Và, & cerca tanto che tu truoui Cammillo, & digli che noi l'habbian' contento, & che Porfiria è sua sposa com'è ei desidera, & habbiamo tronato che ell'è sorella qui del tuo Patrone; uà uia che tu sarai il primo che gli dia la nuoua, & poi torna, & saperrai dell'altre cose che ti piaceranno.

Lib. Buon pro vi faccia à tutti, io uò. O' di felice, o' di sopra tutti gli altrilieto & festiuo, di quanti tranagli mi par che siamo usati tutti.

m.ri. Io piango per l'allegrezza, & ui uoglio hora abbracciare, & baciare tutti à duoi come mia generi che uoi siate.

Lam. Messer Ricciardo farete queste cerimonie poi con più agio, uenite, andiamo tutti quà in casa & darenò questa buona nuoua à Madonna Cassandra & poi ciascuno se n'andrà à casa sua, che per tutti ci è da fare apparecchi & massime per uoi Messere che hauete la faccenda doppia; quest'altri giorni poi si faranno le Noze da donero, fuor che per Madonna, & per Lesbia che le possono fare allor posta, & per questa sera, spettatori habbiate licentia, uoi donne mettetevi bene à ordine per questi cortei, che come uedete quest'Anno è andazo di parentadi. Valete, & Plaudite.

LA Notte chiuse questo ultimo atto, che uel-
stita di nero uelo di seta, con una cilestre
acconciatura stellata in capo, & con la Lu-
na sopra la fronte, con lunghi & sparsi ca-
pelli di colore Tanè oscuro, con Calzaretti
di uel'nero, & con alie quasi di Guso, Salis-
ta in quell'alto luogo, doue al principio si mo-
strò l'Aurora, dolcemente cantando in su quat-
tro Tromboni, disse le seguenti parole.

Vienten' almo riposo: ecco ch'io torno;

Et ne discaccio il giorno.

Posate herbe & fronde,

Et spogliatemi piaggie, & arbuscelli;

Entrate, o Pastorelli,

Entrate, o Nymfe bionde,

Entro al bel nido adorno:

Ogn'un s'adagi & dorma al mio ritorno.

Fu così dolce questo canto, che per non lasciar
gli spettatori addormentati. Vennero subito in
sulla Scena XX Baccanti, che dieci uen'era-
no Donne, & Satyri gli altri. Et di tutti
questi, otto sonauano, otto cantauano & bal-
lauano nel mezzo della Scena, & due da na-

sona parte faceuano l'Ebbro. I satyri tutti era-
no ignudi, co' fianchi & coscie pilose, & haue-
uano i piè caprini. Ma le donne uestiuano cor-
to, come le antiche Baccanti con sottilissime toc-
che d'oro. Et gli instrumenti de' sonatori furo-
no questi.

Vno Otrio da uino che uestiu a un Tamburo, &
una cannella da botte in luogo di bacchetta
da sonarlo, & uno stinco humano secco, den-
tron il zifolo che lo accompagna.

Vna testa di Cernio, dentroni un' Ribecchino.

Vn Corno di capra, dentroni una Cornetta.

Vno stinco di Grù co' l' piè, dētroni una Storta.

Vn gambo di Vite, dētroni una Tromba torta.

Vn cerchio da botte con giunchi, dentroni una
Arpe.

Vn becco di Cecero, co' l' capo & collo, dentroni
una cornetta diritta.

Vna barba & rana di Sambuco, dentroni una
Storta.

Quelli otto che cantando ballarono, furono
quattro Satyri, & quattro donne, tutti con
uarie cose nella sinistra, chi uasi da bere, chi
quarti di carne cruda, una Baccante, un Cem-
bolo, & un'altra, un Satirino in collo, a' uso
quasi di Sanoia. Et tutti nella destra una ac-
cesa faccellina. Le parole che sempre replican-

do cantavano, furono queste, **BACCO**
BACCO EVOE, con altissime risa &
diversi atti & giuochi pieni di letitia & da
ebberi, come à loro si conveniva.

Cosa che molto diletto gli spettatori, lasciando
ciascuno allegro col suo Bacco. Perioche finito
tanto spettacolo, & con freschissimi vini &
confetti via cacciata la dolce fatica dello udire
& del riguardar, sendo già buon pezo di notte,
sen' andò ciascuno à dormire.

La Girandola si fece molti giorni di poi, pro-
lungata fino alli tre del presente; quando per
una occasione, & quando per un'altra. La fi-
gura di questa rappresentava il temerario ardi-
re de' superbi Giganti quando volsono torre il
Cielo à Giove, con quel castigo che si conviene
alle ingiuste imprese. Et haueua scritto d'intor-
no queste parole di Horatio. **VIS CONSI-**
LII EXPERS MOLE RVIT SVA.

Restai anchora da combattere un' castello di
legname, fatto in sì la Piazza maggiore che
quando hauerà il fin suo ne darò piena notitia.
per non sopratenere più la presente, che aspet-
tandolo come ho fatto fino à hora, indugerei
forse troppo.

Le Musiche di tutte queste feste intendo che di
già sono stampate in Venetia. Ne è bastato loro
stampar quelle, che ui hanno anche mescolate le
stanze, come elle macquero, non riniste, non cor-



rette, & non intere, & con poca satisfactione di
chi le fece. Ma perche pur si leggono in esse
i nomi de' loro compositori, mi tolgono la fatica
discrimergli alla, S. V. alla quale senza più dire
humilmente mi raccomando. Di Firenze il
XII. d'Agosto. M. D. XXXIX.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono Quaderni.

Impressa in Fiorenza per Benedetto Giunta,
nell' Anno, **M. D. XXXIX.**
di **XXIX d'Agosto.**